

1. 1/2. - 7. 6



La Biblio. Jeanne Benoit

1870



NOVELLE

DE

MARCO MANTOVA

SCRITTORE DEL SEC. XVI

NOVAMENTE STAMPATE A PAGINE

DEL TESTO MANUSCRITTO



BOLOGNA

Franco Galasso Zanagnoli

1865

**Edizione di soli 100 esemplari
ordinariamente numerati**

N. 74

Tot: 100, 10000000

AL DILETTISSIMO SIG. NOME

SIG. DOTTOR ANICO BONICCI

REGIO DELLA VALLETTA ARANTA TIGIATA,

IL MONO DELLA IL TIGIATONE

DE' TIGI DI LIGIA

*Grato altrettanto alla S. V. Chio-
raziona dell'averci si gentilmente
accomodato d'un esemplare della
quasi irripetibile edizione delle
Novelle del Benavides, da giovarmene
per questa ristampa, mi fo un dovere
di fregarla del chiaro nome di
Lei, persuaso che Ella non vorrà
indegnavi la devota e cordiale sua
offerta. E certo assai mi gioia l'an-
imo che il libricciuolo novellamente
atto da luce raccomandato a un
nome così noto e riverito nella re-
pubblica delle lettere, quale si è
quello del pubblicatore ed illustra-
tore delle Opere Volgari di Leon
Batt. Alberti, si così uscirto non*

puole essere disconoscuto e negato se non da chi digiuno sia in tutto della nostra letteratura, e vero investito d'una superlativa stupidità e d'una orgogliosa e grossolana malignità e caparbia. In questa ristampa mi sono attenuto strettamente al testo originale, e solo ho modificato l'interpunzione, correggendo in pari tempo a' luoghi loro, tutto ciò che notasi nell'Erata dell'antica edizione.

Colta fiducia che Ella, quando che sia, vorrà concedermi calando l'originale della sua *Bonomelia*, insieme ai *Prologi* e alle *Appendici* d'altro non men valente scrittore, da farne bel corredo a questa scelta di *Curiosità Letterarie*, passo a dichiararvene con piacevolezza di stima

Bologna nel Giugno, 1882.

Des. me ad. G. B. me. Servidori

GUSTAVO URBANO

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

L. F. 10. 10. 10. 10. 10.

- Novelle tre. 1. Della Ingratitudine.
2. Della Avversità de' Principi moderni.
3. Della Eloquenza. Senza data (Sen.
avv.) in 8.

Le tre Novelle sono diligentemente ristampate con frontespizi e registri parziali. La prima ha car. 96; la seconda car. 12; la terza car. 18. Nell'ultima è un Discorso sul nuovo regolamento delle tre le Novelle — Vind. Stori. 1, vol. 4. Fieschi — Stori. 1, vol. 10, Firenze — Stori. 4. Blandford.

Nella Prefazione è dato un esemplare di queste Novelle, in cui sono delle quali, di mano contemporanea, sia scritto: Della Eccellenza del M. Marco da Montec, Gio: di Marco Nuova Roma. Roma: in ogni legge di pado-

vano, a cui le attribuisce pure il Borromeo. La prima Novella è dedicata a Madonna B. A. CCC. (freddo giuoco da parole per scrivere *beatrice*) Fin degli Otti. Una servile ristampa si è quella che sta nelle *Novelle* sotto varissime ed. Londra, 1814.

Il De Bure nella sua Bibliografia al Num. 3684 inserì tra le Novelle la operetta di Marco Montoro intitolata: *L'Ervense*, citando una edizione di Milano, Sonzogno, 1838 in 8.^a, edizione ch'è posteriore a due che si conservano nella R. Marciana di Venezia; una di Venezia, Rasponi, 1581 in 8.^a, ed una di Venezia, Fratelli de' Sabbio, 1525 in 8.^a Vuole qui notare che questa curiosa operetta, la quale è divisa in cinque giornate, non contiene Novelle, quantunque scritta su con lo stile de' Novellatori. L'autore nella prima Giornata visita un Girolamo degli Ascolini Pisano, latitolato in una epistola de' Collo Eugenio, nella seconda Giornata narra

alcuni sogni; nella terza e quarta Giornata descrive divertimenti di caccia, e della quinta Giornata entra in una disputa teologica intorno alla Prefabbricazione.

Novella scelta rarissima stampata a spese di M. Amatori. Londra, T. Bonley, 1814. in 8.^o

FRANZIS TR. GRACI SE vollero impressi 50 soli esemplari. Il Rousseau, ch'era in possesso di uno, scriveva qu'el s'eo del genre ceux qui font voir le content, celui-ci, et deux qui font ceux à M. de Saint-Simon et Paris, 1818, T. 1. a. 173).

Le Novelle inserite in questa singolare Raccolta sono le seguenti:

1. *L'invocazione del Reame e l'ipotesi Rasselebranti*, Novella ec. Non è copiata dalle rarissime edizioni che ora si conoscono del Secolo XV (V. Numero 19), ma da un Ms. di cui eravamo gli editori in possesso.

2. 3. *Nella*, *Giustiziana*, *Le amare Novelle* ec. Non ricopia quelle

inserito nelle *Novelle otto*; Londra, 1790. V. Num. 285, ma una *Novella* è tolta da un Ms. già esistente nella Libreria Grevenna. L'altra è tolta dalla stampa.

A. *GERARDO e FARMENA*. È tratta dall'edizione di Firenze, s. m. In 4.^a V. Num. 94, ma siccome è piuttosto Leggenda che *Novella*, frammischiata di versi e prosa, si pensa bene scritta, così poco importava che si collocasse tra le *Novelle scelte rarissime*.

B. G. T. *MARTORA, Marco, Novelle tre, dell'Ingenuità, dell'Amorosa, e della Eloquenza*. Dicono gli editori di aver ricopiato queste tre *Novelle* dall'unica edizione senz'alcuna data del Secolo XVI. V. Num. 103.

(Gamba Bibl. delle Novelle Italiane in prosa; Firenze, 1834, in 8.)





DELLA INGRATITUDINE

NOVELLA.

Tra tutti gli vizi et mancamenti del mondo, se quali credgo si può et incorrere, la covetosa, Sigismondo Mediceo Comare, et la ingratitudine, mi possono essere nel vero dir di quelli, che più de gli altri sanno alcuna considerazione, dettare et biasimare si possono; perchè che se si offende et nuoce altrui, può l'huomo dire et dirlo, utile essere: et tanto più, quanto la liberalità et gratitudine ne è da sommamente commendare, concludendo cosa che, l'avaritia sola, della quale la ingratitudine essendo nata et dipende, è quella, che di ogni male et di ogni

monocamento volere essere in sede: un ufficio cui tutto, cui tutto si vuol dire, che questo desiderare, a volere non aglio: si come nelle storie vedere si intrudere appieno e chiaramente si può. Il maggiormente, quando che da quello simulato, a non gravi uffici, l'aveva essere si regolate, da conto lasciando le porosità, le anelli, gli recenti benefici obliando, tutte ogni legge e senza una considerazione, se non quelle che proccare il fa, condurre si lava: poco curando chiocchie, che tutti bastano, vergogna, infamia, a scorsa glorie debba a rancire: per il che se, essendo tempo bello e solo d'evangelio, perciò che per la mortifera padellana, come aperte, celebrato le ferie e delle cure e delle scuole, è stato bisogno alle vite fuggire, e a studi più piacevoli, che ordinariamente gli altri non sono, attendere: intendo di ragionarsi e di arrivare in queste chiese, una Novellata forse non vil-

bono, benchè in villa nato et conpa-
sto, che a questi giorni, non ha guo-
sto, nella nostra città, ad un potere
giocare ciuffina di famiglia popo-
lana arcuata ne è, la quale tanto più
penso doverci piacere et sopra modo
essere grata, et cara, quanto che in
essa volendo bastimare la cortesia et
la ingratitudine d'un pessimo et col-
fice lacono verso un suo cortese et
grato amico, la vostra liberalità, la
gratitudine, il calore, la gentilezza,
et in ciascuno et in me possimamente,
che vostra sempre fui et compere
et servire, commendare ne vorrete.

Fu adunque nella città di Vinagie,
come sapete magna et grande et nel
terro la più degna et famosa che in
India, si sia, et ragione di tutti i beni
et mercanturati munda, anzi li dano
non altro che mercanturie et trafichi
si fa, per tutte le parti del mondo et
da mare et da terra, non più da mare,
che da terra, un paese di famiglia,
il quale ebbe tre signori, l'uno de

quelli, perciò che il maggiore era et d'anni et di corpo, chiamato Giraldano, con le galie in levante ad Alessandria sotto il governo d'un grandissimo mercante ad apparare nel mondo, accid che ammontato potesse in processo di qualche tempo venire et riuscire da tanto, che il padre gli potesse costi le sue mercandie, come quelle di qualche un'altra, comestere et assicurare, et con quelle trafficare et guadagnare: et altre d'altra sorte mandandole per Virgilio in capitale accrescere et aumentare, come ogni giorno vedere si può, a chi di Virgilio alcuna conoscenza ne ha. Per avere che costui, essendo giovane accorto et sano et ben parlante et di ingegno tale, che non solamente mercatandiere, ma effondendo ogni altra cosa fare sapia et laborioso; a tanto brevemente, et in picciolissimo tempo divenne, che non solamente delle sue mercandie, ma ritendo di quelle di mezza Virgilio, il negozio prende un buon

et alle facende, che mandate da diversi mercatanti li venivano non poter tanto supplire; al che in anno el egli loro più accrescendo la buona operaione, la istruzione et autorità appresso di tutti. in modo che al più fossero ora, et al più dotati tanto nell' consiglio suo che qualunque altra che in Alexandria se facea. Et tante continue nella mercatanzia, che fece concedere grandissime ben presto a cinquanta mila fiorini d'oro; talmente che tutti se ne stupivano. Et parendi, come tanto et prudente, fare al come coloro, gli quali di giocare hanno molto piacere, che havendo giocata lungamente et vinto, del gioco cessano, et alla Fortuna lungo danno, per non incontrarsi poi a lungo andare nella mala ventura; non sempre arrivando ella a ciascuno per felice et lieto che egli si sia; et nella sua città nella con l' acquistata autorità et credito prende, mercatantare: havendo etiam die nell'animo concepito, un de gli

altri fratelli mandar a procure la
 tua ventura et con il tuo nome las-
 cando così, altri tanto credenza acqui-
 stare. Là dove intito sopra uno delle
 galee Vinthius et sotto vela, in pochi
 mesi a Vinopia ne giunse, dove da
 tutti egualmente fu caldamente voluto,
 cretto da quelli, che in Alessandria
 mandavano; però che non aspettar a
 chi le cose tue consistere, che mal
 bene inteso fossero et emolito, come
 queste le troffero. Stando dunque et
 dimorando in Vinopia molti dì et con-
 tinuando, avrese che al padre infer-
 mo, per avere meglio et mal condizio-
 nalo, et accorrendo da dì in dì il male
 più forte, a tale il condusse che non
 più speranza di vita aveva: et tanto
 più, che i medici li signali ne ren-
 duto certi di ciò, già quelli con quelle
 più compate parole et modo che sep-
 pero et possibi fa, ad ordinare i fatti
 suoi et il suo trattamento confortavano.
 ne li dispiacque, però che ben si sen-
 tiva ogni presso essere al termine di

passare da questa all'altra riva et già
 li suoi ugni terminare; lasciando gli
 novanta passati di mala; et però disse
 di farlo volentieri, per al che chiamato
 il notaro et testimoni, la sua stessa
 volontà dispose et ordinò; nello quale
 lo soprastante padre, il prete figliuolo,
 quello che con tanti crucci, con tanti
 affanni, con tanto fastidio, con perigli
 della vita et dell'honore che il male più
 da temere malis et mal'anni, non
 a fame, non a sete, non a caldo, non
 a freddo, risparmiando, quello se ha-
 veva usura, e il frango insieme, et le
 ricchezze guadagnate; senza alcuna
 causa, come colui che nulla non gli-
 ne aveva data di questa fare, cohe-
 renti; solamente lasciandogli mille flo-
 rini d'oro et cinquante appresso, per
 la libertà a padre concessa da la legge
 Fiorentina, et poter una assai dare
 al bisogno et bisogno della natura et
 questa, la quale dicono loro di acqui-
 rare. Gli due altri figliuoli fratelli di
 questa, che erano sì in casa, se

già sci, nelle piume, con l'ala già oggi
 del mondo dell'altitudine si cinge: che
 non per costrutto, non faticosa as-
 ferto, non indolce sperto lavoro,
 ammiranti heredi di tutto il suo po-
 tramento iustitia. O fero crudeltà di fero
 padre, et già molti secoli non colla/
 o ingratitudine sarra ogn'altra ingra-
 titudine ingratissima et grande! Di
 quanto biasmo, di quanto infamia,
 di quanto riprensione fu degno co-
 stui, indegno veramente padre di così
 degno figliuolo! in modo che al povero
 giovane mal creinto, intendenti a que-
 sta mala trallera, disperato, non tan-
 to al danno et alla perdita, quanto
 alla vergogna facendo riguardo, che
 questo per la terra si divulgasse et
 egli per cattivo homo mostrato a diti
 ne fosse, là dove fino a quell'ora,
 tutti per buono et leale mercatante
 tenuto lo avevano; consiglio volentieri
 dolente senza modo ne talor per qual-
 che tempo, fin che a Dio ne piacesse
 di fargli trarre via, che recuperare si

consultare il paterno testamento patrice,
 e che e fratelli miei pastò, et dalla
 coscienza stimolati, alla quella parte
 ugualmente, che di ragione gli sentia,
 dimostrar: et se ne venne qui a Padova,
 la temperie dell'aria considerando et
 la civiltà di Vinegia, per molti re-
 spetti, et capitò alle mani et in casa
 d'un dottore, uomo suo vecchio et
 antico, del quale molto egli si con-
 fidava: et al quale altre volte di cose
 alla storia spettante sercizio ne ha-
 veva, et di denari anchora o credeva,
 come tra tanti ogni di farsi suole, et
 ben lo potea essere debitor de cin-
 quante in sessanta fiorini d'oro; et lì
 con esso lui un tempo dimorato, di
 questo fatto parlando leggi con uno,
 donna con l'altro, accorse per che fu
 un giorno introdotta ad un gran le-
 gista dottore: il quale nelle leggi si
 dicea essere di tanto sentimento, che
 da molti altri valent' homini delle no-
 stre terre, lo quale n. è tanto capace,
 quanto altro d'Italia sia, non eraio

di ragione non si levate et repulite ora: et tutti il conosceranno, chiamato essere Andrea Francesco del dottore genobilenco Paderna, come sapete, et già s'io non trovo; a questi di parato di questo viso presente: il quale, però che molto pratico lavorò delle parti Finellene, avendo colla vista molto tempo in queste guerre, anzi et buon consiglio gli diede: sì che il povero talmente non rispose et quando a questi, quando a quegli, minacciando a frategli, si dicea: talmente che a l'orecchie loro pervenisse, lui ancor disposto questo fare ad ogni modo; gli quali da nuova coscienza tocchati, e piattii fraternale, anzi più tutto da cupidigia inferociti et accesi, di torli quel poco che intanto gli avevano et la vita insieme, se potuto hanno modo trovare: et impegnaron di far sì, che niente si facesse di quello che lo richiedeva disiderava, et l'animatora buona con amore, di darli come a mendicatto, curatore: et di farlo di tutto

giocose divenir patto, et con questo
e signori, et della potenza insuper-
parataa fossero per alcun tempo:
rappacificarsi: che ad un patto non
fosse havere mille fiorini d'oro et cin-
quanta oppressi di caridale: et tanto
più, così avendo ordinato il padre;
quali loro come esecutori della volontà
paterna gli facessero a dare: e vero in
region di tanto l'anno, sì che honestamen-
te esser ne hanno potuto et per che a
questo fare disposti non erano senza il
consentimento del padre, in caso di cui
il fratello ne stava: mado et via ten-
nero da parlarli et in Vinegia: però
che apena colli si trasferiron: et era
avuto di gir per bisogno, sì del qua-
re, de lei mandato spinto, come della
istoria, et li contarono il caso, pre-
gendole et stringendola, con giuramenti
stremitissimi: che niente dicessero a per-
sona alcuna niente di quello che gli
erano per dire: promettendola far libe-
ra et risarcirla tutto il debito che colli
fratello ne hanno, se in ciò si volasse

disporre ad fare ciò che dimanderà la
volontà: a lui niente esendo et loro
molto. A gli quali il padre, che ve-
rebbe ora et non il più ricco huomo
del mondo: et che due anni avanti ha-
vera fallito: et quasi correndo fug-
gere, et a poco a poco colle promesse
del giovane quasi il primiero credito
recupolato; rispose, in quiderdome de
tutti benefici, di volere et essere pronto
ad fare ogni cosa; et che alora de
buon animo, per che del debito fosse
fatto libero, et le promesse a lui ot-
tere: poco facendo riguardo all'amico,
a cui gli fratelli dissero: Dunque, poi
che così ci promettete, et impegnate
la fede, il tutto vi diremo. Noi voglia-
mo, tra che egli per il vero ne ha un
rametto, trattar ad ogni modo, man-
stro da bene, quel trattenuto di no-
stre fratelli, che con voi ne sta in
casa, da parzo, acciò che tutto il tutto
di non vada, a qualunque persona o-
gli incontri per strada, tracionando,
et chimerizzando di questo benedetto

heredità de vostro padre, anzi che i
 sia con la pazzia sua contento; et di
 quella parte, che il testatore ha voluto,
 con ferma opinione et legge ferma-
 zione che egli habbia ad havere; et che
 così sia. Ma bisogna dolente operare
 che né voi, né noi vergogna ne ven-
 tiamo, anzi che si creda per certo così
 essere; et se farete seguitando l'ordine
 che vi porremo, le cose andranno
 bene, et sortiranno quelle effetti, che
 desideriamo. Bisogna principalmente
 noi come audaci al poterlo; che con
 buona fronte, con questa nostra appa-
 renza (havere egli una buona pre-
 senza d'onore) come si rendono certi
 sapere fare; et gli capomate come
 vostro fratello, sarò pieno de ho-
 nori magnificenti et diornate piazze
 et perigliosa di fare altra uole, se
 non si lega; et temerario ha bisogno
 che egli ne habbia date delle buone a
 qualcuno, a una cosa simile, come so-
 prate dire; tutto a tutto che egli vi
 sia lienza et sia contento che legato,

al contadino dare gli pazzi seguitosi
 riporre, prontamente al muso; uno
 contadino maggiore nella contrà, o per
 la terra non dettasse a riscuote. Fatto
 questo et la Barozza ottenuto, che sarà
 senza dubbio, ad alcuna persona per
 la terra il dritto et possidimamente
 a' suoi nostri; secretamente però, ac-
 ciachè la fama si sparga, la quale ac-
 cida et sia, quando ultimamente ne ac-
 ciderà: che egli potesse far il contrario
 credere: et così speravasi di cavare
 dargli, et a modo nostro, o di farla
 star calò, dove gli altri pazzi si tra-
 stulano a lei loro piacere: et così con-
 tento, a quel grado non se ne stardò,
 reputato pazzo, di quella poca porzione
 che il padre gli ha lasciato; et quale
 troppo ben sapea che quel padre sape-
 rora; et così rimarrà pensando cir-
 cuitando essersi fatto quel che diadi-
 rano. Il diadone dunque ingrato et co-
 munitate, come un peccato et scelerato
 fatto, credendo che debbe in questo il
 fido, amercendo et carcerando amici suoi,

che nulla vultu oltre gli altri benefici
 fategli per carità, l'aveva tratto da
 morte a vita, et da mille disaggi et
 sciagure, che lavoria potute incontrare,
 compote, a Padova tornò, et se-
 condo l' posto ordine al padenti se ne
 andò, et successivamente da posto in
 posto il tutto gli narrò, et quella li-
 cenza ne ottenne che egli seppe me-
 glio dimandare: per che nel vero al-
 tramente credere et immaginare la or-
 dila brava non fora sìda mai pos-
 sibile. tanto calore dava il rifilato buono
 alle immaginate parole, et con modi mag-
 giori et arte, che gli fratelli del sho-
 falo giovane non gli lavorano saputo
 dire et insegnare, nel contento della
 licenza andò, cheto cheto dno se chiese
 di qualche buono della corte: et ottenne
 il tutto, dopo andò scrivendo et di-
 cendendo questa cosa talmente, che il
 governo non ne poteva sentir nulla, co-
 stando egli per alcuni di in casa di-
 morata, et nel letto, alterato da poco
 male; in che maggior occasione fu al

distare di dar compimento all'ingegno
 tra gli congiurati pensato. Nel contento
 di questo fu, che al castellano uchiara
 ne andò, di grazie et per grande merco
 chiedendole, che non potera giouare uno
 Frattino, ben di famiglia popolare,
 porre diuanto, terre ne calasse: però
 che così anchora ne era il valore del
 podestà, il quale gli rispose inco-
 nuenie, che non ne calava far nulla in
 questi tempi sospetti. Ma non stette
 però egli, tanto il cariffa uolendole
 et le promissioni fattegli da fratelli di
 stimolare, di esequiare et di mandare
 ad effetto il posto ordine et tradimento
 stesso. Et con i sergenti del podestà per
 la mattina seguente in su l'alba con-
 chiauero di essere per questo iture,
 mostrando loro il distore sempre di
 uolta rincorrendogliene, che l'poerre
 giouere fare così già del tempo di-
 uento, però non si giustauero del
 fatto. Venuta dunque l'alba, i sergenti,
 sì per che i di natura loro l'esser
 solerti a mestieri tali, sì per che alcuni

*che l'averito d'ogni male radice, loro,
 come il dolore assoluto, con festi-
 tas et letitias, come se bastasse
 volute pigliare Christo in'altra volta,
 furono lì, dove il dolore, con un tor-
 chello in mano accese alla cervice del
 giuoco, il quale dormiva, pieno pie-
 no l'aceto aperto, gli menò, et fat-
 tigli cadere dentro, quello ufficio fa-
 cero, per il quale venuti erano: si
 che spaventato, per ciò che addormentato
 aveva dormito, senza far motto alcuno
 o dir parola, anzi agomentato et pie-
 no di paura, tutto freddo da così ru-
 tale aspramente stordito, pen-
 sandosi non per stolo, o altro man-
 camento simile fosse, stette fermo;
 et chetamente come quello leopardo se
 lasciò; et gli della letto trattolo, con
 poca pastà, un terra munito, li dare
 a discrezione del fedel dolore stette un
 giorno et una notte continuamente do-
 poi. Et poi ancora stato gli fora, se
 le sue discrezioni non cre temeraria,
 come fa, et volentieri per lui et per*

più colere del fatto, una comincia non
di tale sottilezza al fine di rene,
che in donna hanno, per una forza gli
ragione si spaziarono, acciò che
testimonio fosse, del cuore solido far
resistenza nel legarlo. Posto gli così
legato, e stretto in terra, ignudo, come
se del ventre proprio della madre allora
allora se fosse uscito, si vergognava-
mente; però che nudo, che alcuni le
parti discolorate gli avevano acciò,
hanno: vedendo che nel mondo più al-
tre, nel sofferto anche era che per si co-
stare, e drappa indarno si ponere; pi-
gliato un poco d'animo al quasi le
amarre virile, per la paura hanno, ri-
cuperate, in loro seguendo si al co-
noscente innanzi, cominciò egli a di-
mandare, perchè capisce gli avevano
fatto questo; non avendo egli risposto,
si mandò chiamando Cristo; si che
senza crudeltà, si con tanto rispetto e
indifferenza, in casa sua se gli avevano
dato usare: cui nessuno risponde,
peruando, con la impression del dolore

ribaldo, che nel vero palazzo fosse et più del reame. Se non il tiratore, che vengo a sergenti dicono; non la rispondere, ma stitelo ad uccire, che scattolare le più belle cose del mondo; (con questo ucciso abbandonato al suo giudizio, per far che d'ira s'accendesse, come poi s'accise) et patetelo, se bisogna sarà, al podestà riferire, il quale sentito così dire, pensando essere tirano de' fratelli et del tiratore insieme, come ne era, al tanto furor et ira s'accise, che le maggior milizie del mondo improvvisandolo già cominciò uccire. Et egli sempre a' sergenti volto, festosamente rubando da Gino ben pagato, detto tirano; mai vedete, compagno, che quel che io più vi dissi, è più che vero, a potere giocare: che per dila che voi facete così fatte ci membra nelle mani. Et in questo modo il delogliano, et tiravano de' fatti di Gironimo piacere, il quale oggi loro più s'infantina, et dico male, al che nostro dila a' sergenti et a' ricami, che a quel

creatore, desiderandolo il finitore, così erano corsi, di tanto radere, guastandolo, perciò che era puerile de natura, et grama, et fando, così quando et legato et con l'anima già perso d'ira et di mal talento, per quello che vedeva che già era fatto, che tutti dalle rime, si accapponano. Et così il gloriato, non contento grande del finitore, aveva il danno et la vergogna: et cominciarono a far del finitore regner le più belle cose del mondo: le quali a lungo andare, per che per loro come ne erano, s'irrogata, come et tutti loro: rima peccato entrare in capo, essendo rimas d'io del parlatore: desidero come al finitore di licenziare tutto, et gli vergenti mandatamente, quali pagato et soddisfatti, a d'io gli acconsentì. Parlati che furono, levando tutte foto il giovane da terra quando et legato, il finitore l'uomo serrato, alla storia ne andò, per farlo ben far da Dio e quando fu appreso alle due ore di notte, in gli monti da crua, et malamente,

come gli piacque. Et tra che diligente
 aveva fu allora: et che per tanti
 s' aveva sentite un poco male, fu ter-
 ra, ignuda, lesto, a quel modo, sendo
 tanto di stare appressando, senza pen-
 te di nessuna disdegna potere, quasi
 morto travolto et allora allora per
 terminare. In modo che nel parlare da
 bisogno, ne da licenza maggiore po-
 tes quel giorno quasi: per il che pen-
 sando il tentare, certo costui doveva
 morire, come chissà da se dardendo,
 per meglio servire a cui la vergogna
 et simile impresa aveva pensato, il
 fece sopra il letto risuonare: et per
 al prete mandò, che egli si confessasse,
 domandato prima se far il voleva. Et
 rispose che sì, il fece venire: il qua-
 le prima che fu et nella camera en-
 trato, il cominciò con buone parole
 et benignamente a confortare, man-
 dand fuori delle camera tutti: et ad as-
 surarlo che voleva i suoi momen-
 ti et peccati commessi confessare:
 che allora per la sua licenza et perione

continua, tutta gli li perdonarai: ho-
rendoci per questo con il suo sangue
preciosissimo comperato, nel glorioso in-
gno della santa croce: et con molte al-
tre occorrenze et orrende parole a conser-
varti. A cui il gloriato disse: Messere,
se avessi che tristo sia et debile, per
il grande torto che se mi sento fare
in casa di questo ribaldo huomo, del
quale molto mi confidavo; anzi nella
mia, chi mentre che se gli pago la
penna, se può dire che mi mia: non
sto però tanto male, che se debba con-
fermarne: avessi che sia atto laudevole
et da tempo niuno se non da grande-
mente lodare; però ti prego carnis-
samente per l'amor di Dio et in cla-
rilli, che mi liberiate delle man di que-
sto ladro; che mi doniate la salute et
la vita, la quale sto solo nelle vostre
mani; et la morte similmente, se mi
lasciate che oltre che ciò per sempre io
mi sarà tenuto et obligato, farai cla-
ramente aschero conoscere et con af-
fetti sentire, ciò che ti avrò fare

ad buona parte si consacrate, et ad
 senza troppe discurere, per che egli
 indaga il fondo, et con arco al periglio
 ne porta. Et che volete voi giovane,
 disse il prete, che io vi faccia? com-
 prendendo costui haver uello parlare
 et non essere pazzo, come già il uel
 diatore pensava lo havea. lo raglio,
 rispose egli, che se ne andate al pa-
 desti, et che gli raccontate il male
 avvenuto, che mi è accaduto, et che
 preghiato per la suor di Dio, come
 io voi, che mi liberi da questa for-
 tuna, che io li farò toccar con mano
 il tradimento di questo ribelle et tri-
 ste huomo: il quale però grato di mille
 benefici già da me ricevuti per avanti,
 mi ha pagato questa volta di questo
 peccati et bello manco così cortosamente,
 come egli ha fatto et fattosi sotto be-
 nedi il prete dire et raccontare il fatto,
 ne gli venne piaci et compiaciuto, et
 arco stesso differì fermamente di farlo
 et per che il diatore divenne uolito ciò
 che egli al prete ragionato ne havea -

penzolando sì il petto, del giovane le-
cendato et della camera uscito, disse:
Voi mi avete ben detto il vero, co-
stui è pazzo, et sta in questa pazzia
che mi l'abbiate trahito, et con questa
pazzia se ne morirà; non è non state
ordito che io l'abbia potuto indurre
a confessarvi, et hanno sempre detto
di questo suo fallo sì che, delle rive,
quondante, egli fu che se non mi
potrei quasi contenere et meravigliarmi
che allui m'abbiate trahito, consoci-
dolo. Non vi meravigliate, no, disse
il fustore: per che io, che dell'anima
sua, più che del corpo, penso ne vengo,
considero l'amico che egli mi è: non
ho voluto che per un vecchietti di non
lavorare fatto quanto uno debilitare di
fieri, credete mentre lo prete che egli
morirà? no, disse al prete, mi arde
de sì, et è gran peccato che questa o-
mnia si perda, o meschino, disse il
fustore doloroso, ammorso et foleto,
io bene gliel dico: tutto il di: che tri-
stolare il veder et gir di male in peg-

gio et in un punto di discendere, per queste maledette ricerche, delle quali io non ne fia mai troppo vago: che egli discenda se è paziente, nel silenzio a vedere, se caso alcuna bisogno, noi sarete sempre apparecchiato, mettere la prete; si et, due egli: mondan per alla posta nostra, che io non li mancherà, et sarà sempre pronto, et partissi con la credenza del fittore, che egli creduto avesse che potesse stato ne fosse, et la mattina seguente per tempo, alli volti della corte se ne andò, per parlare al podestà secretamente: col quale per arrendersi grande fragorosa et domestica se bene cascando stato altre volte con esso lui, che sopra comiti di guerra stato era per capitano et molto fuole d'una cosa. Dio alle sue parole, tanto più che era buono di tante cose, di costumi attivi et di grandissima contemplativa et ereditato in camera, però che avesse con esso lui questo libertà, brevemente tutto il successo gli narrò della cosa, del

che molto meravigliato et dolendosi non a vergogna non et danno del gioco, per sua colpa, non informato, gli rispose, per la concessa licenza al fratello, della quale molto bene se ne ricordava: fatta chiamar la famiglia, così ne lo mostrò, esponendole, che il giovane sragliavara, senza dir nulla et sciolto che l'avevano: legato et stretto il fratello ne menavara in prigione et così fu fatto, ne senza contraddire de i fatti che alla storia servono: però che molte volte potrà gl'essere venuto, vederlo a quel modo strahere et legare et per che per questa penitencia il nostro dottore o in famiglia pure, o a qualche altro nel fine capiere, s'ordinano col giovane gratificare maggiormente et con loro utilità et così gli durava. Podraro noi havere più volte veduto a quel termine il nostro maestro in belle condotta, il che sempre nell'animo ne dolse, et lo dolse ancor, ma sapere che vivendo alle sue spese et stando

a meo salerio, bisognava incare et essere usati, et se per parlare facea mutuari, dopo era a noi dire, come egli dicea: Avevamo che noi non gli abbiamo mai potuto trarre delle mani un soldo, cinque anni che a servizio suoi stori siamo, per il oggi in domani aspettando, colle larghe promesse sue et belle parole, inchiarate, dolci come la melle, che da diffinitione tirato, lo quale non fu credo giamai a meo tempo fatto: ci pagate et la nostra è cresciuta, il tempo lavorato fu dorno, et non ne aspettiamo nulla: però che tutto è ancora de altri debiti carica et grave, che noi non possiamo mai venire a pagamento alcuno: et massimamente, trattene la dote, della noi sposò, la quale, come sapete, è quasi di maridà egli et per che sapete, noi esserli gratuitamente creditore: dove vi piaccia questa la servizio farne, (già avevano al tutto consumato insieme) di domandare il nostro salerio nelle partite vostre di più

di quello, che ne dovete lavorare, unale
e nostri libri credate et per noi poi,
et come il accordo rimarranno, quando
da ciò il stato arguer, o che per
la comparsa in indicio, chiamati
e testimoniare confirmati del fatto, di-
remo il tradimento e l'orto, che e-
gli se ha fatto, et esaminati saremo,
et come siete stato di stato et di bu-
no intelletto et sempre fare, da che
si conoscano, per che non potremo e-
ssere Dio che se non che così sia, et
ciò sarà apre che la coscienza e l'
mondo, non ci potrà se non et meno
non ripetere; il quale più che costato
potrebbe essere venuto il tempo et
l'occasione di giudicare la guerra
imperia del futuro et di dar luogo
alla ragione, predecente rapace es-
sere disposto a fare il voler loro et
ogni caso et così sentire, costanti nel
aspettare il successo di quel che ha-
remo a riuscire, continuando però l'a-
scolto della dentaria fin che altro ne
avvenisse et subito il giorno trovato

il libro de conti: un tre, o quattro
 fogli di ora, diversamente, diverse
 parti, quando era il credito de feudi,
 mirabilmente contrappose, & scrisse,
 con certa inchiesta chiara, et antica,
 che parva proprio che così ne fosse il
 vero et veritativo, ne così ella corse,
 dove trovato il padroni col prete insieme,
 il quale per coscienza molto a
 cura questa con talora ne lavorò: per-
 ciò che tra loro dopo la presa del
 bastone era stato posto l'ordine così,
 et data la posta di essere insieme,
 conoscere si fece et talmente il fatto
 gli espose, et per che patissimamente
 questo gli era stato fatto: che egli,
 che era buono sapere et astuto si piena
 di giustizia, sì che non si poteva, ne
 si può dir altro, se non della inte-
 grità di messer Mago Michela che
 così ora et è il nome suo, et la fran-
 ghia, et poco fa che il reggimento
 fui, di largo la giustizia compresi et
 lui essere di buon uomo et di ottimo
 conoscenza, et tutto fatto chiamar il

giusticia del maleficio, con una notitia, de quella già se dice: in quale poi a suo bel agio provai per gli feudi del ducato stesso, al come il podestà già havere saputo et a parti et di giorno in giorno la spedizione sollecitando, a tanto brevemente, senza che io mi renda al tempo ingombrato, da così ridare: che il ducato doppo molte trattative fuso, havendo al tutto confermato, in consiglio ben dire anni de Padova et del Padovano ne fu mandato, con conditione: che se fra questo tempo egli restava mai nelle forze del reggimento, fusse tenuto al luogo della giustizia, et di decapitato: per che si haveria usurpato quel, che al solo principe ne è concesso et a reggimenti, che nelle città per giustizia amministrare si mandano et fanno il governo, che non si era ne pigliato, ne schiavo, non per venir loro continuare, come la legge dicono: ma un giorno intero et una notte et poco men che tutto dell' altro giorno, legato et stretto a quel modo,

che egli aveva fatto; arditto il pedanti
 et ingenuo, falsamente dissimulando,
 lui trascurando cuore pazzo. Il quale
 lieto si contenta sopra modo de l'aria
 vendicata, dopo questo, finalmente il
 pensiero de tanti suoi beni, come che po-
 chi fossero, fatta prima in fede inter-
 ramente de' crediti suoi, che fu alla
 somma de cento fiorini d'oro, tra il
 suo credito. « T'andaro de fante del tes-
 tore, gli quali avevano tirato nuova al-
 fatta, per le nove partite che aggiun-
 te ebbe alle cinque del libro, con il
 braccio però sempre della giustizia ne-
 tola, et così tutti rimasero soddisfat-
 ti corde prime, poi il giovane, che non
 solamente se aveva vendicato, ma o-
 stina Dio appreso di tutti regolato
 al tutto, che con l'astuto del vero
 Gius di neppure aveva perduto, et
 utilmente e fante, gli quali allora fe-
 cero quello, che egli aveva fatto allora
 et però non si dia lamentare, per che
 egli è ragionevole et il così al tutto co-
 lore della legge naturale: che niente al-

trai faceva quello che non aveva che a se fatto ne fosse. Bandito et relegato il duero, tutti si partirono e furo prima del suo salario molto ben pagati del giovane, come promise loro lavorava et egli intanto, lasciando a certa distanza del duero la sua quota spogliata et quella nodata, che parer aveva non potera et chi ad esso, chi all'altra parte se ne andò et per che naturalmente le vedeva, mandandoli et superbo essere tagliato, tanto ardere di questo fatto prese casto: che desiderò con questo processo in Paolo fatto et con le costole, che gli ricordate li furono, contro a fratelli ancora tentare la fortuna che già la fronte già avevano cominciata a mostrare, la dare fin all'ora colle gli aveva le spalle, pensando la qualità naturale della gravata Finissima et gli avvenimenti delle fili deliziosa et varie, poterla avero agilmente soccorrere et con quella a Finigia se ne andò et prese con a santa Maria maggiore et dopo alcuni giorni comin-

*che egli colle forze di molta gentildue-
 zia, a quasi in Alessandria fedelmen-
 te aveva servito, a collocare a giu-
 dici et le corti, sì che il trattamento
 dello ingrate padre ne fosse rotto et
 tagliato et ugualmente la herodide di-
 cian trallero et apper tanto ben fare
 in conclusione et tanto ben dire, non
 havendo voluto altri accenti che se
 stesso, riavuto pratico molto et parla-
 tore, come già diti, a cui molto bene
 la lingua era stata posta in bocca,
 che molto bene sapea dir il fatto suo,
 colle parole padane del buon fiatore
 et la naturale equità et ubbidienza
 colle forze grande, che egli aveva,
 che il trattamento ne fu rotto ad ogni
 giudice et ogni fatto la sentenza prima
 confermata, et gli fratelli aderenti, che
 congiurati erano insieme col fiatore,
 condannati in spese et carate et nella
 mala ventura, di sorte che non stoffi,
 si come ne fu detto più volte per im-
 poverci per la gola, dovendo la terza
 parte di facoltà così grande et capitale,*

quale era il suo, restituire a sua forza, la dote per certo benedetta, dovunque se non male e bisognando fioriva pagare. Escepolo che ebbe dunque la sentenza e l' taglio del mercante et il perduto credito, e l' istruzione che vagliant dire, a grande suo onore acquistato, per un moglie, di buona famiglia, honestamente et con buona dote, più facende et più mercatante ne ha cominciato a fare, che mai ne faceste et in breve tempo, se dio ci presta vita, il vedremo ricchissimo et poderoso, tanto quanto mercatante habbia a riuscire de gli anni suoi, dove il contrario si crede et tiene per certa de frategli, gli quali sempre hanno mai figli et poveri, di poco ingegno et poco core, senza discusso d' uomo naturale furano et gli male creda, per questo si ragione, incostituito ne hanno. E per che queste sono cose, che facilmente come se fanno, si dissolvono, et dicono: tanto male ha fatto stando, che alle orecchie senza del fin-

tere, il quale per il fondo, ne a Paolo et men nel Paulano, aver potendo, dopo l'essere così in aringo condannato, incontenente a Flaccin et all'ospedale di santo Antonio, per suo caso associato et straniero, non havendo egli modo di stare nella fineria, al vivere procedendo, senza macchia d'infamia, ne era capitato et hebbe tanta forza in lui la doglia di questa seconda vittoria, che lo dove la prima, che li toccava et era la sua, non potesse altri terre in vita: questa il stordì di tanto, che passato affetto dolente più che alcun altro et di maninconia pieno in pochi dì, volenteramente et nel disperato se ne morì et a costui fine l'averella si condusse, di poco acquistata col tradire del più caro amico, che egli avesse mai havuto in fine a quell'atto et per questo è da maggiormente biasimare, perciò che peccato fatto per grande acquisto, che se ne spera, è meno da esser riprens. Ne tanto maraviglia prende dell'accortezza

non, naturale quasi essendo a ognuno, che anche d'anni sia, per mancanza del natural colore, il quale fa che finarua non la terra gli venga alcuna sotto a piedi, dandosi sempre et vive con troppo misura, a più potere et parere, però che a tal il fa vedere la povertà essere, che facendo non crederia: sendo ella della umanità cocchiata, la quale è nel vero così mal-la grande et a tanta legge soggiacente; anzi che quelle senza pena alcuna facilmente perverte et rompe, quanto dell'uana ingratitudine a così colida et forpente amica, il quale dovere farlo le spalle volgere ad ogni montagna di oro, et più sotto altri suoi riguardi, che alla sua ricchezza, che alla povertà, che finalmente a tutti e dis-sori del mondo, et pensare: che, se queto nella terra, se gli alberi, nelle pietre, et finalmente ne gli animali et nelle fere esser si legge: come di Leni, di Serpenti, di Aspidi, di Panthera et d'altri infiniti, che nome ra-

giorno hanno a sentirne in se, se non quanto la naturale inclinazione loro porge, e l' volere, che in questo de loro ci fa differenti, gli quali all' umano sono anch' gradi et concessioni de ricevuti beneficij, quanto maggiormente se l' hanno come se dice, Amabile veramente uomo et divino, il quale ha per compagna la ragione dell' uomo, che il guida et governa a diritti sentieri di bene operare, istituito dalla natura di tutte le cose universalmente proditor, così che egli in pietà, lo benemeri et la misericordia così: che non può essere, quando egli ingratitudine al suo amico et però a noi le lagrime costose, come a gli animali et alle fiere la ferocia, per mostrarsi per dirci la benemeri obliata, per che per certo non si può dire altro il conoscere a sempre ricevuti essere, se non ufficio di una benemeri et per questo farono già chi pensavano, che nel successo delle Città sempre hanno si darsi solo alle grazie dicte, ben-

che le altre cose lontane da quelle desiderare si vogliono, questa è quella sola, che l'uomo cerca, in qualunque stato, pubblico e privato egli si sia che sola fa spargere et dilatare il nome, la fama, e il grado di ciascuno in tutte quattro le parti del mondo, colla quale quella si può dire che si governa, per che dove ella non è, ivi non può essere Amore, et dove non è Amore, ivi non è pace alcuna della quale pace che siamo, potremo dire d'ogni bene mancare, et necessariamente bella, che più che mai da tutti ugualmente ne è bramata, desiderata et dimandata, questa, che tra tutte l'altre Romane virtù, le quali furono infinite et tante, che enumerare non si possono, tanta moda, già al loro Imperio ne fece tanto onore et grande, per la quale Achille nome et grado, si che appo noi ancora in memoria ne resta negli antichi annali iscritti et appello Nestore, Enea Corio, Bruto, Manlio, Trebio, Valerio Publilio, Agrippa, T. Manlio Tor-

quale, *Deio*, *Valerio Corvino*, *Servilio* et altri infiniti, ne altro si può dire che siano le statue, i trofei, le spoglie, gli archi, le corone, i trionfi et gli altre prove antiche, se non gratitudine la quale naturalmente ad *Athena*, avanti che l'armilla entrasse tanto negli animi degli Ateniesi: fu molto utile però che quella cristianando essere potessero uizzosa, a tenere l'imperio per molto tempo, per principia virtù la uicerua la dove uicere uincendo, che molti secoli ne durò, ognora più aumentando et bristando ne fu *Hippocrate*, *Birao*, *Demostene*, *Armidio*, *Arutogene* *Cicerone*, et altri: gli quali uppero quanto fosse la forza della attenzione gratia che riferire fare troppo lungo parlare, questa è quella, che la nobiltà, ogni uaghi conuerso, la gentilezza uicenda, il uillero, et l'astio di ciascuno accreosce, questa *Canale* grande et magno ne fare: il che le chorte del suo nome in eterna con-

In casa questa storia: questa altissimamente Aristotile (da imperatore, et re e philosopho passando) il quale (ragione altrimenti il volgo ignobile et dice quel che si voglia) che egli mi pare che così sia da dire: a Platone suo maestro degno et horrevole status ne pose, et concessò: nella quale uenisse quello solo essere, il quale tutti gli huomini del mondo, che sono ammenda et vizi ne erano: inoltre et commendare darono, come vero simulacro di virtù et di sapienza, che oltre nelle romane monete si ritraea, delle quali ancora la memoria ne è restata: et tanto se ne ha, che è una meraviglia, se non liberalità, salute et doni auspiziosi; le quali tutte cose alla gratitudine tendono: da gli Egitti primo et poi da gli Romani Auventi guerrieri chiamati et da molti principi, imperatori sì come e fatti loro eredei ne sono continuamente del Romano amato potentato fore, sì che per questo da l'uno et l'altro de lui due lei

tre e riseruo contragano, così: S. C. che non altro ragione significare, se non che di consuetudine del secolo, loro concessa que' titoli, sì come i fatti furono, ne era stato et in questa città die graditudine si può dimostrare chiaramente, la quale agli stessi imperatori del secolo ne era usata. Credete che tra gli altri C. Julio Cesare a Pompeia così grandi ne facevano et chiam per altro che per graditudine? Otaviano Augusto, Adriano, Traiano altri principi, Marco philosopho, Antonino Pio et altri molti? certo non per altro, che per questo perchè a gran fatto, et a grande et meravigliosa impresa, se non colla graditudine et amore de' soldati non auderono gli quali per quella ogni lor vita, ogni fede gli uoceano, sì che uiderono quelle, più che città in compagnia, costoro fortissimi armati, aggiogati et uniti popoli ferocissimi et inestinguibili, attaccano di largo; ne incorrò anchora qui coloro, che da loro ueniano, che più

*tutto el mondo nostro, pari, et tutte
 faranno, che imperatori: gli quali, però
 che gratitudine usavano, qualche par-
 te buona et qualche loro facendo fra
 cotanto frate et uccere come Domitio-
 no, Claudio Nerone, A. et illo, Cal-
 piglio et altri simili, sono restati tra
 el numero di cotanti chiari ancor loro
 degni et famosi et da noi al presen-
 te nomati et però, acchè che colli ser-
 viamo, tale ci appartiene, dico che
 al nostro era l'averato da sopportare,
 per molti rispetti, come già dissi: ma
 la ingratitudine no et però tale sua
 mala natura a quel modo se ne allo,
 che egli è stato et potremo uerificare:
 e l'averato di scherando scherando
 divenuto con la buona parte dell'in-
 grato parte et degli ingrati et
 crudel fratelli et colle ingegno suo, se
 ne vive lieto et felice. Et noi signora
 madonna comare, cotanto al uero
 maggior cortesia, liberalità, gratitu-
 dine et gentilezza, che l'una dell'al-
 tra dipende: di quello, che per il po-*

solo ancora un breve fatto, che in
non so quale potrete avere idee
maggiori, potrete giare grandemente
tra voi et rallegrarvi, che in voi tanto
più splende et riluce, quanto più in-
passidone et nero in coloro, che po-
tendolo fare non lo fanno, sì come
molte se ne veggono, che non sanno
fare altra, se non mettersi colle donne,
quanto carne calata s' ha da mangiare
et quanto loro bisogna alla fame, per-
chè ella non più che tre volte insospie-
pare per ciò che non altra, che et di
voi, et del vostro et gentil oreficere,
contro conarie et suo honorale con-
pare et delle cinque case et famiglie
nostre, più, et abitar, si ragione, le
quali in queste ultime miserie dell'af-
fetto della a tutti, et continuamente
a Poissom già calamitati et infelici,
solt la patria abbondante, i parenti
avveriti, le ricchezze depredate, l'acom-
pa, rifugio et restituito comune ste-
te ne sono et questa è la più dolza et
più more harmonica, che mai poteste

oltre, Temistocle intanto: il quale addimandato qual fosse allui il più grato uomo, che se amasse, rispose: quando alcuno le sue lode chiede et quali cose si fossero, ne credesse. Io non ho detto più mai cose, che non sieno più che vere et però con la vostra liberalità, valore, gentilezza, cortesia, nobiltà et valore di sangue, beltà grande, ricchezza infinita, forte et felice sempre come restate, tanto più da amare non pur da me, ma dal mondo tutto commendata, quanto fu non pur da me, ma da tutti gli uomini. Prolungi il destino tristo et acerbo, che materia ci dette di sì lunga ragunare, degno da essere biasimato.



A MONSIGNO
RE MESSER
PAOLO,
FRANCESCO,
PALA
VICINO.
DELLA AVA.
RITIA
DE PRENCI
PIMO.
DERNI.



DELLA ATTEGITA DE PRINCIPI MODERNI

NOVELLA.

Troffe infelicità, o sciagure che le
vogliamo chiamare, grandi et inop-
portuni, le quali nella vita presente
et negli avveni progredi incontrare
ci possono, Monsignor Matur Paolo
Francesco, atteso nel vero a me pare
che sia d'uguagliare a quello, quando
creme che un lutto degno et di oc-
cellente virtù ornato, unico et singu-
lare al mondo, sia in qualunque arte et
esercizio ancor in regno et potentissi-
mente delle liberali parlando, in cui
la natura l'ultimo poter suo ci prova
se lavorerà folto per farlo a tanta ec-
cellenza divenire, se è del mondo,

anzi de grandi principi et grandissimi Re poco pregiato et al più delle volte schernito già quasi la dove Mercanti, padri et benefattori grande stima di una virtù fare doviamo et quelle per quella, temere et adorare, come folle: quando ella sola, si come si può vedere apertamente et per viva esperienza, che non più de l'altre ci fa degui et tanto essere differente da coloro, che più tutto odore, statue et legni chiamare si possono, che animali: quanto a metalli, le pietre, le herbe, le piante et l'altre cose più degli uomini infimate, per le maggior virtù, che in quelle si trovano, temere et ruggere, poco le pregiamo et stimiamo: et a possessori di quelle, quelli schernendo, ingrossi ingratamente le spalle volgano, più tosto dando orecchie a quelle cose, che loro noceano per averne d'infamia et averne ragione et qualche volta perdimento degli stati et degli imperi loro, et più che maggior danno ne è, che fanno

gli animi tristi ed oppresse, et acquistare quella, et che a una forza il mondo ne viene al meno, et che mancando, manca ogni bene et quindi nascono effetti tristi et dolorosi gli quali scivolti a disperazione conducono coloro, che con tante rapine et tanti sudori l'hanno per ricchezza acquistata, et che alle morti solitarie corrono et in stessi uccidono et non senza lacrima di cui ne è poi stata copiosa. Del che io vi voglio per questa raccontare quel, che ad un gentiluomo Franchese in Inghilterra, non ha molto, ne avvenne, all'ora che questo Re, che regna hoggia, ne fu incoronato la quale novella se da un canto ci pare nuova et spiacevole, per la fine dolorosa, che dolorosamente ci non pare più come io mi penso, d'un virtuoso hoggia ucciso, parete dall'altra parte il dispiacere et la noia temere con la allegrezza, che hannoate et di questo piùto avere ucciso, che non nessuno o simile per questo,

se non covando, guardandolo et pigliato molto, da cui partito se sia et ciò fu sempre graciosa costume et usanza chiunque della casa et famiglia nostra Palermino la quale tanto più spande per tutto 'l mondo, quanto più impollidiva in molti principi d'Italia et non senza óssimo loro: che più nome una pronta casa per publici effetti habbia, che loro con le loro civiltà non hanno.

Dico adunque che in Vinegia, città veramente ricca et poderosa, dotata, di tutti quei beni, che un'altra citta non possa et copiare molto et nella quale più alla virtù et agli honori de' suoi l'ultimo grado ne è mostrato et havuto riguardo, che in qualunque altra che in Italia, anzi in tutto 'l mondo si sia, come si può colla esperienza ogni giorno vedere, in modo che colla età ne è ricomata et dopo molto proprio vestita et honorata, la dicevamo allora et ancora la chiamavano et ancora da se, fu un gentiluomo, no-

bile et grande et da molto tenore della
casa da legge, il quale oltre la no-
bilità et inclinazione appreso di tutti,
ricca ne era altrettanto, quanto al-
cun altro gentiluomo che in Firenze
ne fusse, et potentissimo di mer-
cantile, perciò che in questo le loro
ricchezze consistono et sono acquistate
et per mare, havendo in quella la si-
gnoria et ampia terra fondata in mare
et loro più a mare, che a terra all'hora
abitando et habbe un tale fluminale gen-
tile condotto et da loro et tanto delle
virtù influenzato et ordinato, che l'ordine
alle mercantile per verun modo appli-
cari non potea et non potea che il po-
dere se ne curasse, anzi curando et dispo-
ndendo et soggetto più ad altre cose, che
a mercantile et era la virtù sua
nella musica et nel suono potentissi-
mo del clavicembalo. La dice l'uomo
grande et potente, e l' studio an-
che a tanto grandezza et eccellenza
di venire il fine, che il primiero luogo
che s'ordinato tale sonare, in Italia

se era commovuto da tutti ripa-
 tato, sì che poi la finì e l' grido
 per l' altre parti del mondo, come in
 Inghilterra et in Francia, se pare che
 offesi molti ilen, se giocòelo; se
 più oltre passare potessi, quando Gio-
 netto de legge accento si aveva, il
 quale così era chiamato. Per accento
 che il padre suo galea ad Alessandria
 havendo mandato con il foris della
 sua ricchezza et potere maggiore, nel
 ritorno carico di mercatantie per gran-
 dinissima somma di denari per Vine-
 gia, varò ad un certo porto, non fiero,
 et tempestosa fortuna, come dallo l'
 giorno accento reggiato et intende-
 mo, tutto si ruppe et affondò et in
 quel punto con l'acquisto di trafurco,
 ogni speranza, ogni bene et ogni cosa
 perdette, non senza risarcimento et
 noia, di tutti, per esser molto amato
 dalla terra egualmente, tal che egli
 di ricche denari et parente, parente
 et amico se rimare et brevemente
 de dolere in pochissimi giorni gi-

tato all'età, da cordoglio grande et da orrore, potè di questa vita privata et in se marir, inteso con questa fortuna il destino mal avuto il quale amava che ne gli rischiocasse molto l'una et l'altra sciagura, fra se stesso pensando et della perdita facoltà et del morto padre, nondimeno come quello, il quale era prudente et sopra le perdute a tempi suoi, considerando questa essere frutti del mondo et degli umani nostri risorgimenti et specchiandosi nelle miserie altrui maggiori a ciascun parte alla sua, armato della sorte, come di cosa, chei faceva essere più ricco, che ricco che intendendo et non virtù, stato non fare, racconsolarsi, pensando niente doverli venire a meno et brava maggiormente già lasciati virtuosì essere pregiati et honorati, di quello che in Fingia fossero et momentaneamente commendare, et celebrare intendendo, da cui presentis forse non l'hanno in libertà d'un die, la cortesia d'un signor

re, la magnanimità et animo grato d'un
 prence straniero, confidato etiam
 sovra quel che volgarmente dir si suole,
 senza propheta nella patria esser
 ad alcuno grato et con quell'animo ri-
 cevuto, con il quale è nelle peregrini
 et strane, essendosi in que di fatto la
 sua elezione et incoronazione del Re
 d'Inghilterra, differì egli, lusingato Vi-
 negio, di già allora et prece sua sen-
 tiva et per non gir solo, fatto motto
 ad un suo caro compagno, il quale
 eccellente maestro era di far stormenti
 di diavola maniera et in que guerra a
 punto un organetto di canne fatto no
 aveva, scrivendo meraviglioso a
 qualunque parlava il volere et volere
 et massimamente sonando il canotto
 perciò che se si volse una harmonia
 tanto suave et dolce, che faceva lina-
 morare ciascuno et desiderare d'ha-
 verlo, firmamento de forte dilibera-
 rano, credendosi per certo, quasi col
 saperlo, quegli collo aver fatto quello
 motto bene essere quidam, in que-

da loro elisione et in queste allegrezze
 del partito Re et santo (così che
 simultaneamente non audiamo egual guerra
 raccontando) una nave, colla se ne an-
 daron et in breve tempo giunsero
 in Inghilterra alla città reale dove al-
 quanti giorni discorsi et dimostrati
 con alcuni, che al Re similmente co-
 noscano, asaperio la loro virtù et con-
 siliato da loro Giannetto, la cui fama
 et grido hanno già conosciuto l'ale
 spandere tra loro, un giorno al Re
 furono introdotti prima d'ordine dell'ar-
 bitrio del stamento, dell'artefice, di
 Giannetto et della loro virtù et quel
 che giunsero facendo, quelli che più
 presto et attento se fanno ad udir, si
 per la novità del stamento, si per la
 virtù di cui meravigliosamente il re-
 nario, la era fatto quella istruzione, che
 fare si vogliono, quando a piedi del
 Re audiamo, et con bello viso grati-
 simamente ricorati, fatto lo stam-
 mento portare, del Re prima veduto

*bene et sufficiente et multo contentu-
 duto et non per dedit, ma de lalt co-
 laro, che non era dei crano, perciò
 che quel di un grande et reale cavale
 facto ne harer, are di molti baroni ha-
 milti et signori et altre persone et con
 dopo l mangiare incontenente nel me-
 ruggio, cominciò l Cavale a torerlo
 con detto stupore et meraviglia di tutti
 quelli, perciò che avendo et havendo
 quel giorno l veduto d un Re et de
 tanti baroni haversi, se stesso con-
 uento asperò, che nessuno fu a quel
 conto, del Re cominciando, che è
 non poca cosa da dire, che non l ob-
 bracciare et contentando per il più
 valente huomo et cavaliere, che mai
 haversi ne giorni loro scritto, et
 tanto più, quanto il Re et tutti har-
 onno inteso, lui essere nobile et pre-
 ziosissimo, oltre che era stato die del
 giovane et ben formato, in modo
 che se la Fortuna nostra non si li
 mostrava in farsi perder le ricchezze
 de molti anni occupate da suo padre,*

la natura non la era stato pe non liberalissima dominica de quello, che altri fare non hanno; et della fama allora di Gualtiero che marci et scottori del Re farano-chieri, gli quali tramarono lei essere maggiore di quello, che per fama et grado per avanti avevano gli cominciato a sentire et così continuando molti giorni il travaglio dopo 'l mangiare ogni giorno più al Re ne era grato et caro, Et per che la troppo copia delle cose, come spesso fate superabundanza, talhora vuole increscere et fare che qualunque veltà assillino et degnati, tanto più, quanto regna de liberalità reale et ancora veduto non avevano, per non ingiuriare etando qu', che cominciando alla senso del Re avanzano, differavano di partire et prendere buona licenza, et così fecero; fatto prima quando un dono della stornicato al Re et della loro accolta, al come era convenevole et reverentemente secondo la usanza del paese baciato e pardo, con quelle

più accorto parole che sapere, fatti
 tali preferir assai del Re, et ringra-
 ziatili molto, et del dono et dell'animo
 loro, li ottennero et commesso preter
 et partirono, per star però qualche
 giorno li si videro quelle case, che più
 degue di commendazione gli pareuero,
 per ragionarne, quando di ciò fossero
 addossandoli et ritornarne poi a Fian-
 gia. Per accento, questo loro aspettan-
 do, che non così tanto partiti della
 camera reale furono, che l' maestro
 di casa del Re et colui, al quale ne
 aveva il maneggio di tutte le entrate
 reali, fatti loro chiamare, a Giovanni
 truchinque et al compagno d'argento fo-
 rini d'oro ne donò per commendazione
 del Re, il quale più intima in questo
 mostra di fare dell'artefice, che de
 Giovanni scultore, et così a liddia per
 loro pagamento. La qual cosa di questo
 ornato li fuase, dir non si potrebbe,
 come gli affetti tristi poi nella fine mo-
 strarono, non già che il bene del com-
 pagno, che gli era comune, a uole

ne avevano et insensibilmente penetrato
 che il Re doveva per esse riguardo alla
 eccellenza sua et quella più inferiore,
 che tutti gli stamenti del mondo, essan-
 do nati et periti di leggi, se non han-
 no chi loro tene, alla nobiltà sua, che
 probabilmente se era, meno di una Fi-
 nique Arise di tutte le città d'India
 (et sia senza dubbio dell'altra) per
 domarli la servitù sua et per farli sen-
 tire con effetti la virtù che tene, la
 forza del quale già era per tutto il
 mondo voluta, et che se ben la For-
 tuna gli aveva le ricchezze mescolate,
 non però solo gli aveva la nobiltà
 de l sangue, ne la virtù, ne la pre-
 senza dell'anima. Alla bellezza an-
 chora, la quale il faceva gratissimo so-
 pra modo et universalmente alla dignità
 reale et a se stesso, facendolo di pre-
 mio se non superiore, (che fare il
 doveva) all'artefice al men uguale et
 maggiormente natio avendo egli di-
 mostrate, in tanto che, così scher-
 mato coprendo, poco intrinsecamente

rendete della città et quella poco
pregiata da un Re giovane et mo-
rmente eletto, sì come egli ne era,
al quale liberalità usare conveniva, la
dare occorre avendo, l'averla fora
dato non uole, arde con tanto odio
de' croci, bismaglia primieramente la
sua disonestà et la sua stolte et come
credente, poi la verità del mondo
rimproverata, tanto più la sua città
lodando per unica et singolare et gli
Macedoni veri de' passati tempi, quan-
tunque già altrimenti ne credesse, da
manicomia et da alcyon sopra preso,
cerca se stessa da uccidere, et del col-
tello che a conto preso, nel ventre si
ferì dolente, che se non erano e non
poteva, se quelli già hanno prezzo s'ha-
veva legata, acce che quasi giustici
passava del torto, che gli era fatto, et
di sì grande querelle discussori, di
certo egli s'havebbe ucciso, avvega
che senza tema di morte il colpo non
fatto, ma fatto diligentemente me-
dicare et confortato di ciò, che forse

una ora del Re, ma da loro ministri et ufficiali preceduto, gli quali alle volte danno altrui et a far signori hanno no fatto, pretensando fu libero et ritenuto, pensando ciascuno ch'ei si al dovere del fatto havea pentito et che non dovesse più in questi errori lasciarsi incappare, avendo a ciascuno minimo rivente naturale istinto, la vita amare più che alcuna altra cosa et la morte a tutta potere fuggire. Ma a dispetto, a sorte, a fato, non conducendo Giuochetto, degno et femore? a quel supplicio? a quel morte? non siete ei ancor creati che si partivano egli, e l'compagno per ritornare a Vainqua che nella sua camera solo fuai quel che non potea fare la prima folla et che allora fora stato meglio, per ciò che con la custodia della spada, non havendo altro, si suppiò per la gola et tal fue bello al degno et virtuoso uomo, per la ingratitudine et corruzione del Re d'Inghilterra, non senza rammentando il male de' latro et pallari-

accusando del compaggio et assassinio del Re, il quale dopo ch' ebbe la morte di Giannetto intesa et la cagione di ciò, fu per morire da crucio et da doglia et non pagando fiorini, ma tutto al reame et la corona, al dir di lui, pagato ne aveva in contante, per che non disseccossi, come già per tutto si faceuano, che per la sterilità et ingratia ormai d' un Re poco giudizioso, volentieri a morte certa ne facea così condennate et degno none, ma dopo al fatto et le fortune seguite, si pentì, e 'l conoscere chiaramente gli errori con poco consiglio commessi, lo disse già fatta matiera, se l' hato et tardo, si come propriamente di Socrate se legge, è di Platone, philosophi Ateniesi grandi et d'ogni gli quali uccisi et crocifissi da loro popoli senza consiglio, dopo il fatto con popolari ingratie panti furono, dirizzato le loro statue ne a publici luoghi et adorati per d'ij, et poi uenendo al parer mio, però che non per questo

ribattono in ciò, ne lavorano loro la vanità del loro busto et delle loro infamie, anzi più tanto l'accorberò, in che maggiori et maggiormente vergognano, se stessi de comuni fatti accando, ne dicono; in modo che fu loro tra gli ingratì popoli, loro per talora ingratissimi si leggono et sono giudicati. Et però tanto più il da nuovamente commentare la monarchia della già trionfante Roma et de Romani imperatori, gli quali non credo già mai, che per averla alcuna perire lavorano et da crudeltà della loro prepotente virtù e una infame et vituperosa morte, come quella di Giunotolo nacque, ma più tutto liberalissimi, magnanimi et splendidi, materis et sempre prestature di cuore et appassero sì, che quella ogni giorno, arde fiamma, lette, parlare, ascoltare, musica, e qualunque altra degna azione, più trullare fiorisce et ad uno istesso tempo, come nelle storie appieno si legge et intende. La storia fa tra mar-

stra della vita cittadina, non pochi discepoli ha ella avuto, che quel felice secolo ponenti voglia seguire. Del quel caso più degno (havemo stare hora la clemenza et l'altra sua parità) hebbe C. Julio Cesare, che l'avesse più degno appreso di tutti et più famoso, delle liberalità per ciò che le ricchezze non sue, non comunque dare a qualunque persona profittosa et quelle hanno aspettate, non per se sola, ma per tutti coloro, che degni fossero et le volevano usare per sue. Quale più Alessandro Magno? se a non loro passar più oltre da nostri a peregrini uomini? il quale ubbidendo due donne e uno maggior timore, ripose appresso de gli greci, chi, se questo non fosse stato, conquisterebbe Ottaviano Augusto? chi il Regio Pompeo? chi Paolo Emilio, Scipione Africano et gli altri liberalissimi Imperatori? Certo nessuno nome di questo, come intendevamo e loro fatti, le loro vittorie et gli loro triumphi, se scrib-

loro non hanno avuto bruto? gli quelli
 da quei copulativi metiti et da libe-
 ralità, e loro Mercuriali copiosamente,
 chi le prose in molti libri distinte scri-
 venuto et chi e orati ammirando, cele-
 bravano, certamente pensavano loro
 con salendo il loro nome et la loro
 fama; per che non e da credere, che
 avessero le lor fatiche gettate per poca
 gloria al vento et e loro sudori sudor-
 no sparsi et per grato ingrat et agra-
 to; lo dico et loro et agli loro Mercu-
 riali senza copulativismo grande et di-
 versile per molte trupe, le lettere inal-
 zando a tanto, che la Romana eloquen-
 za niente inferiore alla greca ne era;
 hanno l'arte militare, però che apertamente
 al mondo confuso et disor-
 loro quella tra l'altre precluse lavoro
 dando et il mondo tutto soggiogato et
 vinto et si fattamente, che a seguenti
 secoli ne e stato testimonia, niente in
 ciò minore, che Romani non appa-
 rano; et questo, per che co premi, col-
 le liberalità infondevano gli animi

de gli uomini a quella osservare. Ma che diremo della pittura et scultura? se non che per questa fossero tante accademie, di cose le reliquie di quelle cose, che veder si possono, si dimostrano che niente giungere si vi potesse et niente scolorissero o dipingersi, che non pareva, et non rincorre alcuna deute la natura umana, che era una meraviglia. Or delle musiche, architettura et altre infinite? Se non che fossero divisi uomini et da molti? acciò tutto non le audienza ricercando. Gli premi sono volazzi delle fatiche et stimoli della virtù, veramente generali et da essere comunemente esorditi, et però mercedo quelli, mercedo gli ingegni, e l' studio fervente delle degne azioni; et se qualcuno se ne ha il mondo tal culto, che non può essere che alcuni la gloria alcuni non conoscano fra cotanto numero d' uomini, da guerrire anima stanziata, avrà per certezza esultante, fegato et peso prezioso, come quello di Giametto, il quale

iano et grande, già i acquanti non per speranza di divenire a quello, che egli poi ne divenne per sua disonore, ma per la gloria sua et per la generosità dell'anima, et per cotesto de presenti tempi liberamente dir potete che non è mercatiglio, ne sbandito ne è delle nostre contrade, ne pochi impegni vi sono, che a quella ne attendano et in quel punto che vi sono disposti et orditi, più tosto ammiriamo, che quella esercitino; per che Ricognati non vi sono, ne più ne è principi, ne già fin, ne è signori liberalità, cuius gratia, o arguo alcuna di magnanimità, tra carità et prodigalità, franchezza et crudeltà, appiccata a loro armi a guerra, o homicidii, a sterminio de poveri soggetti et a mille mancamenti, non considerando la felicità della pace, la tranquillità dell'animo, la fragorilità del loro vivere et de loro popoli, come poco esperti delle cose del mondo, volendo dirto a loro bestiali et non ragionevoli appetiti, le

fiere in queste insidie, mal regolati et imprudenti, lasciandosi trasportare da quelle, non pensando che niuna cosa è della guerra più ragion et civile, che la più detestabile, niuna più più della pace, più felice et che più da tutti ne debba essere commendata et che tanto più sono gli esiti brutti di quella, quanto di questa gli effetti ottimi et buoni; però che da essa nasce et viene, che Costanti, Costelle et Casti più brutti scoli in pacifica state vate et diligenti, in un momento vengano in ruina, a fuoco et fiamma, et preda preda si corrompe quel, che con molto fatica a poco a poco è stato fatto, le ricchezze de loro miseri et infelici habitanti in preda di Augusti crapi et crudeli, che ne piagli, ne rapiscono hanno et che non senza morte, a prigione, a violazione de vergini, ordine, maritale, possa essere più mai bellico spettacolo, in modo, che niente altro si sente, che lagrime, gridi, pianti, sospiri, angustie; le lagrime sotto

alcune passioni, le discipline repubblicane si disperdono, la giustizia abbandonata, sovverte la religione et finalmente mente ha ella, che crudele non sia, che non sia cieco et atroce: Et falso (anzi che non senza dargli il dolo et dargli per molto tempo) Roma per capo del mondo, per capo, falsa Giunone, Milano, Parma populartismo et spoliativismo Città, che per principale natura se possono, le quali non hanno più faccia della prima veduta et a quella stessa termini non s'ate, che possono andare et al contrario delle pace, nel amicitia et concordia di tutti, stessa della guerra, discordia et tumulto grande, tanto più da essere desiderata, quanto che non potremo dire per questo se non che sia nostra vera d'ogni cosa, che buona sia, però che con la pace et colla pacifica guerra sono i tempi colturali, bastanti gli ufficii, fatti di voce multi, crescono le ricchezze, si evadono gli errori de principi, fioriscono le

repubbliche, le leggi hanno luogo, la religione è fervida, vale la equità naturale, l'umanità è in pregio et usata, capione al guadagno de pareri, splendide le ricchezze de Cittadini, in pregio sono delle discipline e studi, la gioventù s'ammaestra, con tranquillità circola e serena, in odio il loro tempo perdendo, e buoni lodati, per le loro buone opere et i costumi non peccanti, la dove la guerra tutto il contrario opera, si come ne è stato et non senza giusta, detto da sopra et manifestamente che l'uomo monachianesimo animale ne ha fatto ladro et la natura, produttrice di tutte le cose buone, non per che egli all'ultima guerra ne facesse, e da lui fosse discordato, ma per la pace, per la amicitia et per la concordia universalmente, si come si può vedere et confessare apertamente, però che tutti gli altri animali, ha esse delle sue cose fatte sicuri, ecco al lupo la conca, al leone il cinghio, al porco e dardi, alla elephante la proboscide, al craco-

È dato il riso, all' altro le lagrime, quello indizio et segno d' allegrezza, questo di misericordia et di clementia; dato s' è la voce, non invadente et crude, che ci aggravi, come alle fiore, ma amica et piacerosa, et non contenta la natura di quelle cose tutte, gli ha donato l' uso de la ragione, la quale ci fa essere molto differenti da gli animali, che senza ragione sono, et possente ne è, anzi stornante, a fare, che ne acquistiamo la benevolenza et l' amore, acciò che niente per forza tra noi si faccia, appanarsi ancora e studi delle arti liberali, e l' fervore della cognizione; la qual cosa si come rimane lui da ogni lusinga et ferità, così ha forza di conciliar gli animi a mutuamente amarsi. Et così di parte in parte discorrendo, tutto l' ha fatto propriamente acciò che fosse simulacro di pace, di amore, di concordia, d' unione, d' amicitia, di benevolenza et di carità; et più (di che maggior meraviglia ne prenda)

che non solamente a queste e Signori
e Re e principi temporali ne sono in-
clinati, ma gli spiritali anchora;
gli quali, perdute quella prima luo-
tà et quel zelo, che già tempo il mon-
do tutto tene sotto la disciplina de
Christo, già il ciò non hanno, che e-
rano sotto, allora date in segno delle
sette leggi, Naturale, Moisaica, Pro-
feta, Evangelica, Apostolica et Crea-
tural et non per tutt' oculi, che in
loro si desideravano, per la discrezio-
ne, così ne temporali, come ne spiri-
tuali progressi, ne più si possono dire
essere alle pure et semplici colonne
simplificati. In quali luogo l'acque com-
munemente stanno, per ciò che, si
come esse reggono in quelle cose della
natura manifestate, l'ombra del vi-
sibile uocello reggente, così loro de-
rivano, per via l'acque de Evangelii et
della scrittura senza discorde, attore
alle potenze et costie ombre de gli o-
ratori, che tutto 'l mondo della unione
della santa chiesa cercano affluire, no

in luogo di quelle, altri sono di sette
 ali de sette monumenti mortali, pieni
 di molti et vilipendibili esempj et di
 costumi pessimi, ciechi et ignoranti,
 e T più de loro uolentieri nati et più,
 nelle guerre, ne gli odi, nelle dissen-
 sioni, nelle discordie, ne gli homicidi,
 ne gli adulteri, ne e stupri, nelle co-
 damie, nelle ruine de miseri et infelici
 soggetti, nelle destructione de castelle,
 subversioni di Città, cruce di con-
 di, rubamenti, saccheggiamenti, si-
 renarie et altri monumenti impercor-
 rati, che e temporali et breui non
 sono, perduti in pace, abbandonando
 l'amore, infreddando la carità, il zelo
 lasciato da cento et villosamente cal-
 li, poco pensando che si siano, la per-
 sona di cui rappresentino, per che
 alle dignità siano eletti, quelli, che le
 misere et gli morti, ciò che e capelli
 vogliono dire et significare. Et però
 acciò che io homine ne ponga fine,
 troppo della uocella conuincuto di-
 lungato, lo uer giusto adagio troppo

più di quel, che un creduto, travolto
 et lacerato, non si dovesse meravigliar-
 re, se a così triste fine lo infelice et
 disventurato Gilestro corse, da troppa
 punta cagion mosso, sì come di molti
 altri s'assembra al legge; et più che
 se questo poi accesse ad Arconte fe-
 mina, o Marzio, ad Amato et a molti
 altri, maggiormente d'uomo, tanto
 possente et senza meraviglia, che al-
 l'uomo ne venga; il quale di anima
 virile et come animale di perfezione
 maggiore, trascorre quello, che ragio-
 nalmente trascorrere et considerare si
 deve. Ma non è però da cessare et de-
 lassare il seguire della virtù, quella
 ritenute stentatamente; però che, se
 ben hora ne principi, scoccato la Ma-
 gnanimità et in voce di quella et della
 liberabile altro non si ritrova, che te-
 nutati, acuriti et sparagni, non ha
 egli il mondo ad stare sempre in que-
 sto stato et in questa forma, non po-
 tendo poi a ciek loro con le loro cre-
 della rapportare, ma materialmente presto.

*ch' el darar tanto non è possibile, acc-
tando tranquillità ne haveremo, che
quanto più la povertà virtù el più no-
mina dopo sono loro laudati el men
riguardati, tanto più in proprio avren-
no, e tristi divergendo forse migliori
el riscattandosi della liberabili, della
magnificenza, delle quale spogliati s'ho-
norenti, effetti maravigliosi el faron-
no, si e loro succedenti con loro in-
tento el dello parato sti, succedente
Nero, Adriano, Vespasiano, Tra-
iano e Antonino Pio, Alessandro Ma-
crao el altri tanti liberei el mani-
fici, quella manerella sollevando, si
che tanto più bello ne sarà il mondo,
quanto che nell'averito de presentati
loro il deforme el tristo. Et con avete
neutiquar mio di quelli assai oltra
dubio; perciò che avendo il beneficio
della Fortuna, in alto el riguardando
sisto, maggiormente di quel che siete
loro acceto, saprete molto bene con-
servare el accretare quella, che fu
sempre proprio della casa vostra Po-*

*lasciana et de vostri antighi costì et
 possadi per pentura, su che ne a be-
 cia, ne a castello, ne ad altra speta
 di morte voluntaria, ne possa più non
 alcuno incorrere, come già ne incur-
 se il tristo et infelice Gianetto, il quale
 ci ha dato materia di morder l'ave-
 ritia maledetta de presenti secoli, a noi
 veramente et a tutti infelici, in coloro
 che l'usano, come che parli stimo, che
 potendo in libertà loro, non si ri-
 cordano che non fussi; et però è da
 desiderare, come senza alcun dubbio
 sarà, che presto a quello horrendo et
 degno grado ne ascendiate, che l'ho-
 me spera et crede, acchè che tanto più
 dal mondo lodato sate, come ottordia
 ne fante sempre in questa stato, quasi
 non state sempre chiamato le forte vo-
 stre, col cuore tranquillo della vir-
 tà et de gli honorati virtuosì, quanto
 più biasimato si ha d'Inghilterra ma-
 gno et potente, che per ogni ora,
 per starile, poca infamia fatta della
 virtù, ma sì grande et nero giuoco,
 a morte voluntaria ne incorreano.*



A
MONSIGNO
RE MES
SER HER CO,
LE FRE,
GOSO NOVEL
LA DELLA
ELOQLVEN,
ZA.

The title page is framed by a highly decorative border. At the top, a central medallion features a portrait of a man, flanked by two winged figures. Below this, two large, muscular female figures (telamones) stand on either side of a central rectangular panel containing the text. The figures are dressed in classical-style tunics and are holding up the panel. The base of the page is decorated with a checkered floor pattern and a central floral or heraldic motif.

DE LA ELOQUENCIA

NOVELLA.

*La eloquencia tra tutte le dote et più
beneficiu ch'è della natura et tra tutte le
humane felicità, che ne facciano essere
persona, colla quale al più delle volte
pare che nascano, venga che dal-
l'arte poi et dalle lettere colla lunga
studio aumentata et fatta maggiore ne
sia, a me pare Monsignore nostro
Mercole, che sia da sommamente desi-
derare et sia più che qualsiasi cosa
del mondo, felice solo reputando col-
ro, agli quali in questo per esempio
ne sarà data una natura benignissi-
ma madre in far loro ben parlare et
eloquenti, essendo quello che si fa tutto*

pù de molte lottati essere, quanto men
 senso di lei pregiate, et infamati de
 gli uomini, et più de gli altri, che
 essa non hanno, o per natura, o per
 arte acquistate, quanto più di gran
 lunga le fero et gli animi ne mar-
 cianno; questa è quella, colla quale
 ragionando, tra la moltitudine degli
 uomini, le menti loro, i petti et le
 volontà, s'è nostri voleri inchinare et
 condescendere a sì et loro tal volen-
 ta, i loro affetti signoreggiare, per sì
 che niuna cosa può essere più depur
 et meravigliosa et che più grata es-
 sere al poete, questa è quella, che gli
 uomini virtuosi et grandi et gli loro
 celebratissimi fatti solo può fare d'im-
 mortal memoria degni, et a molti se-
 coli conosciuti: che altrimenti pos-
 siamo senza forza et grido et casi, i vici
 de peccati et costumi bestinare, concul-
 cando i loro tristi et abbandonati co-
 stumi, le vite scelerate, et tutte quelle,
 che in loro hanno, che di reputazione
 degni ne sio. Come nel tempo, le

adunasse et ben fondote terra. Case,
et palagi molte volte destrutti, et ali a
terra ne sono, delle vecchiezza de
tempi, le statue, gli aneli rovinati et
guasti ma quelli, che della eloquenza
sono et saranno stelli non sono indati
et fatti inuincibili, ne fuoco, ne ferro,
ne tempo è, che le debbà corrompere et
tarir loro, poter ne indurir. Che cosa
serieno gli Romani inuincibili, se non
fanno stelli la eloquenza? che Cicerone?
che Crasso? che Scipione? che Alex-
sandri? che vltimamente tutti altri
grandi et degni? gli quali morti (uer-
ci della eloquenza) tirano, et sono
chieri: morti regnanno in loro inde:
et nelle sepulture gloriosi per popoli,
per consilio, per Citi et per bocca di
tutti, gloriosamente ora vixono. Que-
sto è quello, che esse ben ordinato et
instituito repubbliche ci fa essere sem-
pre cari et grati et marauigliosamente,
quando vili fare ranno et le loro com-
modità ne procurano, colla quale ne
conosceno gli miseri et calamitati,

sull'orlo de gli affetti, prestarsi dinto a
 noi se facessimo, acquistandoci tutto
 l di amicitia, e quelle per core con-
 servandoci, parente, compagne et
 tutto quel bene, che in poe l hanno
 imaginare. Per il che se intenda di re-
 gionarsi, una novella, e questi di,
 non ha ogh molto, in quale se i tra
 due gentiluomini et castoranti giovani
 intervenuto per che amando amandosi
 una bellissima donna della terra no-
 stra, ricca et nobile, se se intesse-
 do l uno dell'altro, serano che l'uno
 men amato d'altro, per ciò che era chie-
 sta men bella et men formosa: colto
 eloquentia, casando nel parlatore, appre-
 tendo ben dire et tanto ben sapere et
 in tal guisa, che dal amore del com-
 pagno in talor et travaglio ad lui amore
 fortissimamente gli quali sotto di-
 cetti nomi scriverà, per che loro fosse
 a elegna non fosse, di loro la Novella
 haver raccontata in quale chiara et
 se che non si sarà se non pura; sen-
 do poi tra gli eloquenti eloquentissimo

et tanto più di giovane gente, che lo
 ingegnarono, quanto più da noi hanno
 apprezzamento, et lodatissimo ne lo ar-
 tificio commendare.

Dico dunque, che nella nostra Città
 furono, non ho guari, due giovani no-
 bili, gentili et castissimi, l'uno de quali
 era Pedrino, chiamato Phelice et l'al-
 tro Ginepro, il cui nome era Calli-
 plocus, amendue scolari de primi,
 che in studio et di dottrina et di in-
 formatione appresso di lui facevano, que-
 sto philosopho grande ricco et possen-
 te, et oltre ciò bellissimo del corpo et
 ben fornito, di cui si vanti tuttiquesti,
 quello legittimo, ma povero a petto al-
 lui et di statura picciola, magro, pol-
 lido et oltre de questo altro, di età più
 dieci anni di Calliplocus, ma bel per-
 sone et di tanto ingegno, che dove
 in una parte la natura si già have-
 va mostrata matreque, nell'altre nel
 vero più che madre già era stata, già
 questi due che di professioni dicor-
 re et di studi facevano, non di meno

lento in amareno, che siano di loro
 rirare et usare potano come l'altro,
 in modo che da tutti egualmente si co-
 me fratelli carnali ne erano ripuliti
 et tenuti et a lento ne dicevasi il fatto,
 che in luogo alcuno non gira. Pholo-
 ero già uel, era con una lui Colli-
 plocemo non si vedeva, hantopli non
 altrimenti da tutti quel riguardo, per
 la stretta amicitia tra loro contratta,
 che se fratelli veramente stato à fatto.
 Hor ancora per che in quasi tempi
 calanduri et infelici, ne quali non pur
 la terra nostra, come aspie, ma uni-
 versalmente tutta la Italia ne è stata
 travolta, si per la mortifera pestilenza,
 si etiam per che era scosso il re-
 gno tra tutti et costata grande, co-
 arretti et nostri et peregrini (uicini
 della Italiana discordia) ritrovandosi
 quelle parti di lei haver compite, che
 già in pace ciascuno floride et tran-
 quillità, lode et felici, parve a que-
 sti, che della terra sono al governo,
 di lasciare il studio per qualche giorno

et di locutores tutti, fina a tempi debili, la dare la maggior parte de scolari a loro paesi se ne tornavano, se non furono alcuni, gli quali de grandissimi Padroni ritirati andarono con esse loro alle loro ville tra gli quali uno ne fu Collopiocano. Et l'una, che di se lessero uomini a molti secoli, che dopo noi verranno, fu delle antichissime memorie del nostro signore, Nello imperatore costato. Et per che alle ville con libertà maggiore si vive et non con quella delle città, che altrimenti et da altri più tranquilli tempi far si vuole nelle Città, una domestichezza Placata et Collopiocana fatto ne darono con certe grandissime virtù loro et cogli loro mariti, che l'ander loro a casa non ad ogni loro buon piacere libero ne era et quando a mariti s'erano et quando no et tanto più, che grandissime grandissime cuore mostravano, le quali temono più delle signore, che delle private grandi donne, et alle quali par-

pare che più lento sia il viaggiare, di quello, che all'altre cose non sia et quando a giocare, quando a ragionare, o a girar si ha i giardini o diporto, il tempo passando et trattendosi, posti d'horreana, in modo che l'una di loro con queste domestiche et familiarità ne conduca a Placida et singolarmente a Callipocoma non solamente piangere, sì che non d'altro, se non di madonna Giacola, per ciò che così ne per loro sotto nome stessa, chiamarla, come Placida et Callipocoma, ragionando, hor l'una hor l'altra parte di lei horrevolmente lodando et parendo loro, che per le amiche loro non si disdegnasse, che honestamente amandole l'amassero, in che ella essendo oltre la bellezza, che la faceva rara et singolare tra tutte, accorta et credula et di tanto impegno, che niente più si potesse fingere, di talità se ne vuole et cominciò dar loro intendere, che accorta se ne era, giacchè loro recavano tanto

più dolce et amore, quanto che accade-
 ta se ne era, per il che pensavano
 celato il suo amore acquistare et brin-
 camente, uccidè una giorno sopra paro-
 lizza et ogni oche ricercando, il fatto
 ne uolè tanto avanti, che ella, come
 senza donna immaginando possibile non
 essere, se non in una persona il suo
 amore collocare, si come vedeva, che
 un solo fido solamente si adora, non
 solo fido si crede, che vero sia et una
 sola anima tutta nel corpo del Reame,
 un solo solo loco et riprendo, un solo
 signore domine et ultimamente non
 solo loco si habbia nelle cose presente,
 il quale non venga se non da una cosa
 perfetta, però l'occhio addosso a Gal-
 liplocomo et prendendo tutte le qua-
 lità, che in lui erano trascorse et man-
 namente della bellezza, di lui come
 di cosa a se stessa, se ne ammirò
 ordinaratamente per al che accorria-
 rono Phobora altra modo se fu de-
 lante et così un giorno le disse nelle
 personar di Galiplocomo. Signora Gi-

mentale, le mi parvero, che, come ingegnosa et accorta s'io avessi agl'altre, così a tempi et a bisogno come saria dovuto, le mie amicizie ne sapessero usare et necessariamente le dove non volendo il volere delle nature mie a me ne pare, che tutto il contrario ne sia avvenuto, cioè, che voi cerciate di usar quella et malamente, di che fra poco spazio di tempo si corrompa la fattura et l'acquisto di molti anni et quella, ch'ella ha cercata con molto studio d'unire et di congiungere insieme et ciò fu tutto solo colpa, dovete dunque sapere, come mi rende certo che per lo effetto habbate anche inteso, che Colloplacento qui presente, et io, da che si conoscono, sempre siamo stati d'un solo volere, d'una speranza et d'un solo corso, sìchè niente l'uno ha avuto, che all'altro non fosse stato comune, a che l'amicizia ci ha sempre condotti, ne mai trovai et me fu se non concordia, amore, pace, unione et amicizia, tanto quanto hanno si



può in nessun momento hora mi pote
 per quanto vi havete dato ad credere,
 che voi, lui più che me amando, cer-
 cando di trarlo a voi, se non l'avete
 detto, lo voi ne nascerà discordia, guer-
 ra, disamore, et inimicitia tra noi
 grande perciò che già in prima l'ha-
 vete posto, in sospiri et in lagrime et
 me quasi amandolo voi, in odio allo
 et displicere che se voi, se prima in-
 volai quel ferreo cuore così lontano, e
 l' con cupibile appetito, che ne ha-
 vete abbracciato et col quale sete trop-
 po cresci, amando amati ne havete
 con quel aria et amor gentile nostra
 di honestà, carità, che amando vi
 ricomunava, con honesti moti et pa-
 role piene di amorevolezza, gelosa del
 honor vostro et del vostro marito, voi
 et noi una cosa stessa facevamo et una
 anima istessa in tre corpi. La qual
 cosa molto altri da ridere illec, come
 a quelle, che s'into curata, se non
 l'amore di Callipolissa, nel quale già
 havete fermato il primiero et bestio più,

quando egli ne era presente et però in questa guisa facendo petizionmente ascoltato Phidraso, di risposta. Phidraso, io non mi riputai mai per alcun tempo, da che il fine del mio canovico, tanto accorto, a tanto vario, come io di, che non mi potesse parere essere soggetto a quella sorte et a quelle condizioni, alle quali tutto il giorno essere ciascuno ne soggiace et a quegli accidenti pertinenti, che a ciascuna persona possono arrivare per il che non li dei meravigliare, se io ne sono Colpito come tuo compagno quivi presente, che non lo sia meglio et più colto-mente di quello, che ne fa le però così costretto non dalla sorte ma alla quale non puoi avere gli occhi et meno anche rimproverarmi, che io per questo cerchi di corrumpere il valore della natura, la quale così strettamente l'habbia congiunti insieme, non altrimenti che si facevan già di Castore et Polluce, di Pyrame et Greco, di Democri et Pittaco et di molti altri simili, per-

chi a questo non pensa già non ama
 ma il parlo di fare quello, che con
 natura m' insegnerò, seguendo quello,
 come discepolo m'andra, di amare cosa
 degna, bello et gentile et con me ar-
 dentemente amare et tanto più, che
 io non posso in questo fare, che amando
 lui; essendo con me dura quello
 che egli nò, che io anche io non amo,
 ma non però con quel fiore et così
 caldamente, come lui, che molto bene
 stare ne può ne per questo io ne del
 rancore et laggiù et dire che io
 sia ragione della nostra miseria, a di
 adì, che tra noi ne habbiamo a rancore
 et che io dissi questo fuoco amara
 mia lasciando, ne e prima trovata
 stare ne quali mi trovasti in prima fede
 che me venisti a vedere et amandoci
 avere, perchè quello non sarà più noi,
 se da te non viene, che a Colloquio
 copiare ne presi d'adirti, ne questo co-
 nte parte, per che non era in tale po-
 destà, ma in libertà d'amare, al quale,
 come in un, sendo vero, come se siamo

*alcun dubio, tanta forza et potere ha in
 noi, ne i nostri peccati et nelle nostre vo-
 lontà et instancamento delle donne por-
 tando, le quali non diparte hanno se
 non le far conoscere, la dove noi ne ha-
 vete mille da trastullarvi, che non si
 può volere, ne fare, se non quella,
 che egli ne vuole et però Phidra
 Phidra in questo mi pare, che a te
 prima, po a Callipocrone et ultimamente
 a me, se farai grande ingratia et
 che maggior bias fare a te di quella,
 che la fortuna vuole, sola dispensatrice
 delle nostre felicità, contento essere,
 arudo, al volere altramente, un desir-
 lo et però vici facto et contrastato della
 tua condizione et de quella del tuo et
 mio Callipocrone, quelli che si sono,
 perchè così poteva essere pensato, che
 in te hora essare, come ne uno lui,
 il che se facesse, non è da credere, che
 a male Callipocrone il prendesse al
 quale pieva da tanta gentilezza et di
 tanti beni essere sempre in parte da
 che io al consiglio, che la maggior non*

si possa immaginare. Ed con queste fece
 sue al suo parlare il quale fu di tanta
 forza et di tanto potere, havendo ella
 parlato da ducora et effrenatissimamen-
 te, niente altri ostacolando di quello,
 che gli era prima, che ne cominciò a
 Callipolacomo accorto odo portare et
 insidiarlo et secretamente rimedio di
 ciò in pensiero, la dove prima non si
 pensò egli già mai, cercare d'horrente
 patito entrare nella grazia di se della
 donna et acquistare il suo amore, con
 rispetto di Callipolacomo perciò che (si
 come gli disse) egli ne era molto in-
 gegnoso et eloquente et non dubitò
 punto di farlo, ma niente più partì
 quel giorno, anzi d'esser contento si
 fece, così delle ragioni della donna rimò
 et meraviglioso, di quella, che ella ne
 era per il che di lìve se può compren-
 dere, quanto sia grande il potere et
 la forza di questo disordinato appetito,
 che ogni noi Amore ne si chiamava,
 il quale poi che entrato nel petto d'un
 nuovo amante ne è, egli dolente il

dove si della ragione lo abbandona,
 che più ne ad essendosi stretto si tocca,
 sempre che lungamente si con molto
 fatica acquistate ne siano, ne ad po-
 ssibile stralisciarle si lasciarne, ne
 ad altro loco, che abbia al mondo, ri-
 guardo alcuno ne have fatto che si po-
 tessimo ne disporre si custodire, per
 averli forse con molti sudori acqui-
 state da suoi antichi eredi et antichi
 progenitori, gli studi delle discipline
 ne abbandonano, le quali ricercano non
 meno quiete, riposate et tranquille et
 da ogni perturbazione o molestia lon-
 tane, lasciò la fede, la fama, la glo-
 ria et gli honori, patria di ira, di fu-
 rore cieco et di brabbaglio super-
 bante verso altrui, rissoso, orgoglioso,
 sospettoso et colmo di lamentazioni et
 ultimamente morte, non vivo, per-
 ciò che da altrui vive et dall'altrui so-
 lere ne dipende et però non è da mo-
 rariſſimo per questo se Phalaro al-
 tro uomo ne diventò di quello, che
 per questo essere volere et se fatto

l'ammirò con Coléploumo contratto per molte tempo, fra spazi di pochi di cominciò a lussare et quell'amore tra loro così fervido et fraterno, a raccogliere le qual cose a Coléploumo del fatto accorse, molto dispiacque, et che debberò scoprire l'animo a Phalera et quello quel di lei fare, intendere et esserne chiaro et così un giorno li disse. Phalera, niente accorto, già molto di fantasia, che io non sono da te amato, et con quegli occhi suoi riguardato, co' quelli già mi riguardanti, ne a te così caro, come già fu il che mi è stato da quell'uomo in qua di grande ammirazione et desio et sospiramento, ed io non posso pensare che tu accagi se non per ragione di Ginevra, la cui Amore, quando a te in dispetto fare, che la adusi, e che più tosto disiderassi (che della tua non si può sbandare) essere, come io sono, nella tua gratia raccolto, io da quello et da lei tanto mi dislungerei, quando m'appresserei, per essere con

mao teccu cunvintu cossu che io più te
 cunvi, che quante dienne et quante heb-
 beru sone al mondo, quandonque per
 cressu non se diressu mai et chi fu:
 per che io non credu che ne cressu in
 queste considerazzioni et tanto più, che
 niente procuru più di quello, che pro-
 curatu fu, come an et niente dimen-
 dat più di quello, che ne di mandatu
 fu se ella così ha volutu et che la sorte
 sia cadutu sopra di me et non sopra
 di te et senza che se i debbia ruer-
 cete, che ne potra io? che colpa ne
 ha io? che dunque ne morto io? che
 cagnone si dà, che m'oh, che non
 m'ami et che quel buon fratello non
 ti sia, che la fa sempre, che ti sano
 et che sano per stare, da te non man-
 canda? et però l'anima tua Phidoro
 liberamente mi dà, se mi diressu di
 farlo, ti prego, per quanto amore fu
 mai tra noi per che sarà pur egli non
 male da te unico possenti, che con
 teccu stando, cressu venuto cressu. Come
 può essere, disse Phidoro, ascoltate

o'lebbe Colloplacomo patenimamente, senza leuarlo più oltre pure parlando, oltre nelle parole facendo, oltre nel cuore, che io per donna, o per cosa del mondo, sembro accolta essere in posta? quantunque riprendere la honestà di Glorinda non fosse se'lebbe utile la quale riprensione non io sei già perchè io al tuo bene ne lavorasse a male, e che la gratia tua ne desiderasse, non perche l'honore del tuo marito et la quiete della tua mi potressi nuocere et però Colloplacomo sia di buon cuore et di buon animo, che io quel Phalacro lo amo, che già lo sia et io a me ne sei, come ne fatti mai core vero il (et questo forse la diuina materia et occasione di scoprire, come appunto ne è) che io sono stato molto in pensiero questa di, vedendo che ne ingoriamo il tempo, poco opera damos a quelle discipline, che ci possono arricchire et di immortal fama degui fare, alle quali dovemo attendere et impare più che ad altri piacere

del mondo et, perche' l' studio quivi non
 è così fatto per racconciarsi di giurame-
 to a Bologna, la cui intenzio quelle
 essere fluide et querulo di molti do-
 gmi et famosi dottori nella scienza na-
 stra et certo mi meglio il farlo quel,
 che vuoi far tu, non solo differo, per
 che se certo mi disparei ad farlo et
 questa fu che mi ti fece parere d' al-
 tra maniera, che io non sono, collo
 alio mantencano, non già il cono-
 quere di queste postume, le quali a
 me non piacquero più mai con queste
 lor fracheggiare. Callippono, che
 non era scinto per queste parole, nel-
 la prima opinione si confermò et pro-
 pose fare non facile firmata et com-
 munita, come veramente ne era, acciò
 che meglio poi ne potesse quel, che ha-
 veva in cuore et nell' animo destinato di
 fare, ad executione mandare et così gli
 rispose Placido, pochia che di per-
 tene a Bologna al tutto, come mi pare,
 differi, primari lo andare di giurame-
 to a casa et fare in ciò quella, che è

mae un consigliereano, perchè che loro non possa dir di venir con loro per molto uolo rispetto, a te forse parrai. Sarà egli ben fatto, disse Pholero; non altra che questo desiderando uolli ti rispetterò lieto et doral fra questo tempo arua del cuor uolo, et del aiuto et degli onoreuole del mondo et uenuto il tempo breuemente trallero strato ad partire, raccomandatiui a Iddio et con più et simili modi abbracciandoli l'uno et l'altro, non partì più, ma fece di partire Callipocoma, per far quel conuanto della sua donna, che non crederà mai, ma che al men ne desiderera fin tanto, che egli tornasse, Pholero per entrar in casa et nella greca di Gineuola et posto le spie offorgando Pholero stette nascoso fin tanto, che Callipocoma, non potendo più stare sulla spina, uenendo silenzio stete molto tempo, che uenute da Gineuola uolte non durera, per la mala qualità de presenti tempi, finalmente partì, non senza lagrime

della sua donna et non senza bisogno di Placero, et di se stessa, che troppo poter ne era stato in avere lei le quali si poteano pensare aver state maggiori ne più di quel, ch'le scrive, quanto più fu la bellezza di Calliplocoma, la gentilezza, l'onorabilità et l'onore forante tra loro ne l'ha creder, che quanto se ne gode Calliplocoma, che non men amava lei di quel, che ella lei ne facesse ma fu tanto il conforto del brioso ritorno, acuti stando che il studio qui in Padova si ridirizcano, che l'uno et l'altro se raccomandò. Partito che fu Calliplocoma, Placero, percuotendosi aver largo tempo et franca occasione di metter al effetto et ad esecuzione mandare, quel, che nell'animo già haveva distinto di fare, cominciò andare la Giustola et la casa frequentare come prima et più che mai, da lei, che attribuita donna era, come già disse, ricento, non però che così fosse nel vero, ma per che di Calliplocoma ragionare, o di lei novella

sentire uomini contraria persona, con
quel finto et gioioso riso et con quella
arida fronte, che non fa mai se non
sereno a tutti quanti ch'ella rivedeva,
avanti ch'andasse che Colloplacense por-
tasse il padre, da cento leuanti gli oc-
chi mossi et breualti, come se Collo-
placense mai non fusse stato al mon-
do, ne da loro conosciuto, le dissi per
ordine, di dire un giorno, così Bar-
done Phalera, Colloplacense tuo et mio
amico, è per partito et tu non se ab-
biare a Bologna in studio, che così
franzolano te ne mostrerei certo nel
corno verso di lei levata et lui del-
la tua et stretta et leale amichezza
non colpa privata, quel, che ad essere
fedele non era conveniente et fastidire
tu ben prego, quando dicesti, se
quasi riprendendo et la mia amoro-
sità, che io così stretta vincolo d'am-
icizia, quale era al nostro lungo tempo
contratto, cercava di sciogliere et rom-
pere in poca hora perciò che a me pare,
che tu ne sia stato quello, che Phalera

fatto. *Ed voi*, rispose *Phalero*, *non sofferendo che ella per altre diemur parata, capiate pochissima me ne dote ancora, contenta con che l'amor vostro lui troppo più coltamente, di quella, che da prima ne faceste, a tale il face diuolare et crederla a Phalero, se valte, che me non più per amico, ma per straniero hanno tramen et a tornarsi tal, che non più hanno, me fiero canore un parven et però narro-riglia non fu, se in diti di color per in studio a Bologna, in dove non heb- bi mai l'amico, si che dobbiamo uel to- lare. Però me, disse *Giacinto*, *come quale de amore, non dico niente, ma per ricordate, pensate, e immaginate tra certi amici? Caro amico non mi era egli*, rispose *Phalero*, *che gli certi amici non fanno quel, che egli mi fa- ceva. Ed che facea egli?* disse *ella*. *Non fu mestiere, disse Phalero, che l'idea, tale preparazione per venire con di- spetto di Colloquio al suo disorguo et per regnare la semplicità dell-**

donne le quali però non mai possono essere tanto serie, che offendo ancore non incontrino quel, che è loro proprio incontrare. Et che dunque, disse ella, poi che altro dir non curi, favole fa il reggio de Bologna? Signora sì, disse Placera, che fa favole et se non partiro, poco mancato fare, ciò non lo haveva levato da terra. O Colophocerus disse ella, quando meglio fu la tua prima partita, e Tine consiglia, che gli accidi di quella forza l'operae, e l' tuo consueito del fato et simulato comico, che il star con esso lui, il quale accide inside alla tua città ne havea tuo et gettato equanto ingratia, tutto il suo parlare, per poco sposto et sopra di te, fatto quello et pensava se stette, et a Placera, che del fatto giacea, come calvi, che molto bene la natura delle donne ne havea per la sofferte consueita, diede argomento di così rispondere.

Io non so, poi che di Colophocerus per ci come ion ragionare, signora mio,

perchè più tosto et con calente cal-
dura et fervore ti dale volta ad amor
lui, che me et parola esser venuta
l'ore di vedere, se con parole, argo-
menti et ragione, trarlo dall' amor di
lui et al suo ricordo ne potesse per-
ché, dal' ella, non anchora curata,
la sorte ne ha volute così, la quale
per questo me T' dice, come ella
etinda le altre cose diverse a diversi
diversamente distribuire et dare. Et
perché, disse Phidra, non fu ella
questa sorte, che me ne havete più
tosto, che Callipocraso, effuso per
considerar? tale indovina io, rispose
ella, facendo hora da ridere il che
consolava a parer in speranza Phidra
et più alta agguando si agguar-
a. Et che dunque curate tu anchora
amore ovale et da me? et riedi si-
guora, disse Phidra, pare che io
debia dire di non calarla? et verale
ogni ragione che ovale più tosto me,
che Callipocraso. Io rramente ti dico
Phidra dal' ella et aspetta più io;

seguito per certo, risponde egli, ma non
 è facile il vostro cuore certo di me,
 come certo di Calliplocone sì che se
 fosse, ne sarei troppo felice. Ma come
 farete voi? che io non penso che più
 per venire fate Calliplocone, inten-
 dolo primamente una padre a grande sì
 gentile donna delle sue terra, la qual
 cosa vobis si creata, essendo alle don-
 ne, propria, il credere facilmente,
 dove era brava da Placore ardite,
 per venir a compimento del disegno
 già d'elles fatto, disse ella sì come
 in un bel uovo, disse Placore, per
 che lettere ne debbe già dal padre uo-
 le si creai, mentre era qui sì è stato
 concluso traile parti il contratto sì
 però discreto colla sua donna bracia-
 re si pensare che egli non fece bene,
 non ebbe entrare ad esserli davan-
 do essere affrai sì me per ragione in
 luogo suo risente per venire sì nella
 nostra grazia. Io non son Placore,
 disse ella, così leggiera, ne così poco
 stabile, come pensai io che io sia, che se-

gliu mander così stato ad elia Colli-
piocosa, se altra cortezza non se ha.
Signora, disse Placero, potete aspet-
tare, che cortezza non harete mai et
quando bene l'harate, per ragione,
come detto si ha, darrate più stato
me, che lei harer oia. Io, dis' ella,
quasi tanto delle parole di Placero,
che molte bene le sapete a tempo man-
dar fuori et con effetto, se che si ha-
rebito fatto ordire un gliscio et in-
dicarve un caso et maggiormente,
Avendola posta in dubbio delle uer-
tà di Collipiocosa, le quali hanno molte
caltre, per le qualità etiambe, che far-
se ella essere la Collipiocosa conside-
rata, vorrei queste due ragioni offrire,
quasi havesse ad essere tali, che la
forzasse spiarla uolere. Se le uol-
te uolere, disse Placero, non dubi-
tarci punto di acquietarci per noi; ac-
quisto non se può fare, dis' ella, del-
l'acquietate altrui; o'io non altrui, come
potrà essere mai? Potete essere signo-
ra, disse Placero, se curate perciò

che non volendosi Callipolisseno, di cui già fante, potete essere di che vi acquista il che non debbo, stando che Callipolisseno vi volea, perchè, come predici, per ragion dettata essere mio, dovendosi la parte altrui, ingiustamente vi gli dato che vi però posso quel dono riacquistare et a cui ne viene giustamente, dirlo, ne vuol che questo considerate essere il vero et che io folle non vi dico, anzi regolo: volendosi occultare offensivamente, come dico di voler fare, dilibro di farsi fare non meno et confermare, che non posso essere se non così, come io vi dico et questo sia a rispetto di quella persona ne habbiate a beni dell'anima considerando, o del corpo, o della fortuna, o vero alla patria et sua et mia. Se noi volemo haver rispetto alla persona, come a così più degna dell'altra o beni dell'anima considerando, dirò all'io debbo allui essere preposto, et preferito per che, se lecito vi pare che sia che io il dico, le dico egli ne è

philosophia et gloriare, atto ad vivere et (per quel, ch' a noi forte ne pare) atto a celebrare, non altramenti, che già si fanno: Carinus, Girdio, Lucilio Gallio, e Gualtero Propertio, se ne sono leggiati et gloriati, poco però più attenti di lui et gloriosare, per quel, che dirà poi et per questo degno d'esser tanto più a noi gradito, quanto non sendo più giovane egli avere ne deve. Che se vogliamo la dignità et grandezza delle tante leggi considerare, troveremo che sono quelle, che 'l mondo tutto governano et reggono, sono et fondamenti delle città, delle quali manco più perigliosa fora, che manco di questo, salute de buoni, et supplicio de tristi et pessimi Anonini, conservatrici de stati, della libertà et ultimamente d'ogni bene et che tanto ci fanno cuore delle fiere difensori, che legge non hanno, ne arguto legge ritrano, horrende in loco di quelle la volupà et l'appetito, quanto l'orgoglio

*et l'oro del piuma o del ferro, gli
 quelli tra gli altri uccelli sono i più
 bassi et più ripuliti, differenti esser
 in ragione che si insegnano anchora
 come l'antiquario d'aver un debbino,
 non ingannare altrui et a tutti guardan-
 do essere, dando loro quello, che non
 ne è di buona ragione et quel che è
 di Cesare a Cesare, et quel che è di
 Christo a Christo, si come volgar-
 mente dir si vuole riformatrici de luo-
 ca costumi, che le cupidigia restringono
 et mostrano come la liberalità s'adop-
 ta col uero. Insegnano la costia et
 la laueria facciano, quelle per dan-
 do a coloro convenienti, che in quella
 incurren et finalmente istrutture si
 sono, come noi stessi et la nostra fra-
 gilità possono conoscere, alla clemen-
 za amandoci la crudeltà riprovan-
 do che non può essere che nella philo-
 sophia notevoli, alla quale egli da apre,
 per uno delle cose predette si sia et
 però se egli, come etiam dice, fa
 philosophia, io era legato et philosopho,*

perciò che la disuguaglianza delle leggi altro non è che un'orlo filosofia della natura: tanto più degno, quanto che da lei nasce la cooperazione di cose più fratte et perfettissime ne producano circa l'aver nostro, che da quella altra et quanto da più degni et pregiati animali, che gli philosophi moderni non sono, ne l'ella abbia scelta. Ne si temono, se a lei del corpo vogliamo aver riguardo, che la più più attenta parte, per che quella a maggiormente accorsi, più tanto che Caligula come avere si doveva testimonianza che l'aver più tempo, se poi anche maggior avere et maggior prodotta et più meravigliosa arte nelle operazioni, il che ci dimostra gli antropi super anche quello negli altri animali, che gli più giovani hanno ad apparire, ma questo ci insegna noi donne molto, che niente altro considerate, se non quella, o che l'upperio ci conduce, veramente nel popolare, che lo stato avere sopra ne possiede, la dice

più tutto il peso et supporto ne i di
 elegere da cui preferibilmente si con-
 siglia. Veduto ha molte volte che l'an-
 dare di tratto mal amato ha colui,
 che tratter colto et il contrario avve-
 re a coloro, che di consiglio di più lento
 passo si contentavano. Oltre che l'at-
 tempato di una sola donna contenziosa,
 ha dato il garzone piegherole ad ogni
 finca, che si usava et ad ogni agguato,
 mille ne vedeva, mille ne creava, mille
 ne desiderava et mille ne brama. Et se
 a gli altri seni del corpo possono cre-
 scer, altro finalmente, che debbiate essere
 più tosto solo, che altri, avvega che
 Callipivorus sia bello et ben formato,
 grande et grosso et occhi neri lucidi
 et nera chioma et in picciolo di sta-
 tura et magro et calco, come un ve-
 dote, più tosto spogliato, che Delfi-
 no et questo, per che da molte più
 sono brate le donne picciole negli in-
 vini et maggior verità si sono in esse
 rubate, che nelle maggiori non sono.
 Et ciò si può vedere, se è degno con-

libri crederò a dire gli quali di Ta-
 deo, di Xantippe, di Leone Biondia
 et di molte altre, anonima di alcuni
 piccioli sopra modo, tanto horrore-
 mente hanno scritto, che tante già
 d'huomini tolosi si può o iscrivero,
 a dire et tutta 'l di il reggimento noi,
 et imperantissimo et i regnanti per
 che non la grandezza il da conside-
 rare, ma la qualità et l'ordine, di cui
 si consiste, che scrive quello, parlando
 anche delle cose incognite, che lodar-
 se un grande libro, se in una cosa
 non tenesse, che di lode degna ne fan-
 no che uno grande et verbum or-
 natus, o vero un lungo poema, se quel-
 lo non ha una forma di scrittura et
 questo di poema certo senza. La qual
 ragione gli huomini grandi vole tanto
 più, che uno nelle altre loro opere
 et consuetudini, lo dice e piccioli si reg-
 gono meglio et presto et chi, per che
 agli piccioli in tutto il corpaccio è l'uni-
 versale tutto vuole et intende a far quel,
 che ne dice agli grandi disotto et nelle

Inglezino rivelato et per questo sortito
 anche l'Uomo perchè esser stato
 et prudente buono et Alce grande et
 pazzo in che per che grande sia Calli-
 pocruso et in piccolo, non era per
 questo de essere più tutto lui, che me
 et non per che fosse grasso, per che
 la gravanza et carovante argentea non
 denotasse et abolisse, era il contra-
 rio l'essere magro ne indica il che
 dove esserai a Catone, quando che
 alcuni a Callipocruso simile ne volen-
 no, di dire, quel essere buono in-
 to alla sua terra et infelissimo, per
 ciò che egli così pensava egli aver
 rispetto et esser indotto alla povertà
 et infelicità del padre, tra il fango,
 e l'acqua. Ne per gli occhi veri il de-
 notate a me preferire, lasciandogli la
 altra non come lui et di maggior ne-
 grezza come si può chiaramente ve-
 dere benchè quando io me non vi fosse
 in bellezza di gli occhi corporali, non
 daresti però far che lasciaste ora con
 più bellezza della mente et dell'in-

telletto et potera rimirare, gli quali da
molto più debbono essere tenuti, che
quegli non sono. Ne anche per che egli
da chiunque ne portasse, la dare io sono
certo, et senza crinè, tanto più bella
da vedere a cui con occhio non sono
reguardo, quanto meno de desiderarla
in cui non l'have per che la chiama
tenuità, leggerezza et instabilità di di-
mistro, vil incontro, gravità, mal-
rati, consiglio et presto affetto, la co-
noscere talis et veramente ornamento ne
è quella per tutti alle donne, che agli
huomini commendò la quale fece che
non così lodato il magno Pompeio ne
fosse, come stato fare, se da quella
più stato ne fosse, la dare che lo-
crudolo, ne calquato non poco biasi-
ma et che fece che non così lodato lutto
Genore fosse, al quale chiamato come
ne desiderò, vergognandosi di quella,
che gloria alla sua grandezza ne po-
tera accrescere et che non così lodati
fussero Tiberio, Caligula, Otho, et
altri infami, gli quali per questo ha-

desiderio tanto diminuiremo della loro
 fama quanto contenti rendendo il cuore
 loro, I desidererei accrescere et farli
 maggiore; gli altri sono più feroci, che
 e chiamati non sono, più prelevati et
 avari e altri non solamente fra noi bel-
 lissimi et servitori ripetuti sono da cui
 sono gradito ne ha, non tirando nel
 cielo, tra e chiamati ingenui idioti,
 promossi et senza ingegno sono te-
 nuti, talia fu Diogene, Pitagora altro,
 altro Esculapio et molti altri, gli quali
 aspiratissimi più ha loro età poter in-
 parati sotto disciplina tenero. Socrate
 filosofo aspiratissimo, al quale mo-
 destissimo ne fu ripetuto et mansue-
 vuto fu se stesso lodare, non poteva
 però non gloriarsi, che a Sifone ne
 fuere simile, al quale ne fu altro, che
 più considerate gli altri, che solo a
 produrre e loro frutto sono incantati et
 non ad altro fine, con quanto strale ha
 natura et con quanto pompa di chia-
 re, faccia che a noi verdi et fran-
 ziti accuti il tempo si dimostrino et

non ditemo passato il tempo, che quegli ne siano raccolti, ogni loro ornato di foglie d'arancio arido et secco et a poco a poco ne cadesse, nichè il solo tronco ne rimanesse et così, per che non ha egli bisogno di ornamento quel, che da se è perfetto et eccellente. Le quali cose tutte ci possono rendere chiara, che la bellezza di Callipharone non ci dimostra per lui, ma più tosto ne per quanto eleggere. Che se a beni della fortuna darate ilocchio, chi dirà che non siete se non miseri perché che se bene egli è ricco et potente et ha a petto altri potenti, non era però da rapinare ne per lui, per che gli amici et le creature in numero, non le ricchezze, le quali fu uomo della fortuna non et di come ella le dà, così effusiva se le foglie et necessariamente per che ci facesse di liberarli lacerare alcuna volta, tanto e l'amar loro, diventare avari et miseri cittadini et di beni, che siano, ad una sofferta et continua penosa, in dare un medesimo

patruivano, l'età al contenti ci tiene,
 tranquillo et composto l'anima con
 fragilità et cuer bonato, senza di-
 sturbo o tempesta de passione morda-
 na et di rinchizzo. Ben che io non vidi
 mai che Callipolcano, per quanto ci
 riucho ne so, otto di liberalità ne fo-
 casso, ne con voi et senza con altri la
 dote io / et senza l'ento di dirlo a que-
 sta volta / et senza di lei, et senza
 d'altri ne ho uento nullo cortesia. Ma,
 dirate forse voi Signore, la nobiltà del
 sangue, di che mentione fatto non
 hai, parli che sia nobile? Rispondo,
 che se a questo affarelli riguardate,
 dourete più tutto il uost, che il suo
 uisitare però che bene sapete ch'onde et
 quale egli si sia et di nobiltà et di
 nobiltà et quanti delle uile cosa et fa-
 miglia sieno stati dottori et accademici,
 il che raccontarvi fora accorcher
 la dote egli si può dire nuovo genti-
 liuomo di Genova et non so se tanti
 nobel uomini ne ha in una casa havuta
 quanti la uile. Ma ancora uisitazione

è questa, che l'colga tanto pregio et alla quale tanto riguarda; per me se non vorrei essere nobile, se di famiglia così grande et antica, come se sono et esser ripieno di virtù non vorrei io per la virtù nobilitarmi? concluderemo che le lode degli altri possono non essere mie, ma quelle, che col mezzo della virtù acquistata m'hanno, sì, mie propriamente meritano. La qual donna di Prudenza, Temperanza, Fortezza et Giustizia et della Prudenza nascono ragion, intelletto, discrezione et prescienza, come se non sia, della Temperanza, modestia, pudore, abstinencia, castità, lealtà et fragilità, della Fortezza magnanimità, fido, magnificenza, costanza et fermezza, della Giustizia misericordia, amicitia, concordia, pietà, religione, amore et lealtà, non può fare se non che l'uomo tanto più sia nobile d'ogni altro, che virtù non habbia, quanto più è l'uomo d'ogni altro con più senza ragione. Lascio di dire che

quello, nobilita già ne fece tanti, che in
 aureo lungo vesti et di lava et fumidi
 propulsori, senza una serie di pos-
 sibili senza nome et senza gloria, come
 Tulle Hostile, Servio Tullio, Marco
 Cicerone, Socrate, Zenone, Aristo, An-
 drea, Plotino, Aureliano, M. Iulio,
 Philippo, Nicomaco, Dionisio, Et.
 Imperatori et philosophi et altri ingi-
 nati in dove sfondati oltre a questo pre-
 mi supposti et promette et dove sta-
 tur, libbi, sepulture, trionphi et in-
 gini et ultimamente la fama et la
 immortalità, la quale è solo mercede di
 quella negli altri premi riguardate.

Che non si può dire che sia in Cal-
 ciproceno, il quale ha bene egli nome
 philosopho, ma philosopho non è, ne
 sarà credo gli mai per che quelle parti
 (lasciamo le lettere da canto, che egli
 senza dubbio non ha molto studiate)
 che a philosopho si conviene, egli alcuna
 ne ha et manca tutta d'altra serie,
 che l'è posta nebulare, se egli nella
 sua nobilita famiglia non non fosse,

che nel vero non si può dire altrimenti che se lo porti, ch'io (non so però se arrogantemente) mi persuado d'averlo, oltre la disciplina legale, mi fanno tanto raccomandata, se farai forse dire, presuppone che non di nobile famiglia non sia fossi, Placido vostro servidore, signora mia, essere più nobile di ciò che Callistodemo essere si crede ma per che arrischierei per a pensar di dovermi lodare et maggiormente a persona che mi conosce, laudano o non considerare et considerate giudicare, se esse sono tali, che potranno dar nobiltà ad uno, che nobile non fosse.

Ma se resta solo vedere, se per rispetto della patria, egli, o per se ne darente essere contro la quel cosa tanto più altera et gagliarda addire mi fa che non potrei essere se non vero, quanto più penso che la mia Città et vostra signora Giacola ogn'altra di gran lunga superede et arante confonderà ben se che Giustina sia Città casta, nobile, potente, ricca et bel-

in, non dirò bene anche la nostra
 essere ambiziosa, subdola, po-
 tentissima et belluosa, avendo Roma
 di molto tempo del Troiano Asinoro
 edificata in quale ambizione d'è Ro-
 mani, ne le bisogna loro et d'oro et
 d'arme, dirà loro città non può per
 sé che forse non fu ella, all'ora che
 imperarono a tutto il mondo, fatta co-
 lonna loro come l'altre, anzi loro o-
 mata et riccata che nelle creazioni d'è
 Megistore potessero liberamente quel
 suffragio prestare, che essi Romani
 nel prendevano, ch'è non sa ancora, che
 ella già compimento fornissi et degli
 cavalieri d'arme proprii ne cinesi et
 molte volte alla guerra, tanto al ven-
 ti mille soldati ne spuntò et che acco-
 rre, essendo Marco Antonio venuto al
 popolo Romano et della patria sua, quan-
 ti dell'èlla ne furono indrizzati, l'er-
 me prendendo per difendere Roma et
 gli loro imperatori consolare. Lascio
 di dire, che a noi hanno la huma-
 nità, a noi donne le Romani ne è at-

trabotta; lascia, che Alberto Bologno
 aristocratico, ne fu Padovano, Padovano
 Paolo fortissimamente eccellentissimo, in
 cui sono risplendenti in ogni parte del
 mondo, et Donato et Giovanni Battista
 da S. Bizio, Padovano Tito Livio, vero
 padre della eloquenza et oratore cele-
 bratissimo, che le Romane storie ma-
 ravigliosamente decorò. Et similmen-
 temente Ludovico Odierzo, Andrea Bre-
 via et altri, come Stello, Florio, Fi-
 lippo, tutti tre poeti elegantissimi, de
 quali esse si glia in non altrimenti, che
 de Virgilio Marone, d'Horatio Verna-
 cio, e de due Tibulli in Città, che
 Arno bellissimo fiume laggiù et circo-
 dà, Padovano Bernabo, Giovanni, Ga-
 briele, Guglielmo da S. Sordani il Mon-
 tagnoso, et Gerolamo, Pietro d'Abano
 et Giacomo d' e Dondi, altrimenti abbe-
 nato Aggregatore, molti tutti sapien-
 tissimi et sperimentatissimi, Padovano
 Guido, Georgiale, Sperticone et M.
 Andrea Bologno, patet notissimi,
 Il bello Padovano, Padovano il Reo

et curate il quale agli antichi tanto
prezzo aveva, dire si può, che vivan
da egli fatto, che tutto non sia et
che quella riverenza non laggio, che
le cose degli antichi ne hanno; Che
più? Publius Cornus, il quale fu da
tanto onore, e hebbe onore di dire un
giorno ad un senatore di Cesare Au-
gusto, se l'ore, se l'aurum non-
cargli d'ucciderla. Che dire io degli
edifici, delle piazze, delle vie, delle
uere, de' bastioni et fortezze, de' fiumi
navigabili, delle Chiese, del palazzo,
marmorei, e qualunque persona
il riguarda? delle pitture, statue, che
in lei si trovano de' volenti et attenti
monari di sopra monari? et delle al-
tre bellezze senza monari? non n'è
ella singolarissima? cose, che non ha
Germania, non altra Città d'Italia, che
de' monari et altri et generosi. Ringrazi
detti, come sapete, che delle ville a-
more, de' pazzi maritimi, non è ella
meglio ornata, che altro luogo del mon-
do? tanto la fertilità grande, la copia

morale, la dignitade incredibile et la bontà perfetta, la qual bontà più tosto et mercede agi' altro terreno, questa via di bellezza agi' altro senso rivale.

Si che non si può dire, se non che sta vostro studio per rispetto della città, onde et lo et voi, trobamo irriveret et no-ma no; lascia anchora e bogni et l'oggetti satisfieri a molte infermità, il studio fortissimo e 'l concorso di tanti nobili et degni spiriti, che non è a gl'occhi, più tanto meraviglioso, che civile et l'altre cose, che si sono note et manifeste. Et però pensa per questo tutte quelle raccontate a voi, in dover finalmente et da buona ragione avere vostro più tanto che Colloquio et maggiormente, per che in non parte di voi et voi di me, d'un paese medesimo et d'una terra istessa, alle e sempre esser et e sempre recitare, la dover Colloquio straniero et peregrino ne è; et quando ben vi esser, non può egli troppo in amor

dicere, o per quella, che più ti dispiace, o per che egli a Giunone, non a Pudice ne haue ad obbe et una hora noi ha egli mandate ad obbe et nelle braccia tiene cosa forse più cara et ch'ei più ama di noi. Non leggeu noi oltre da questo quando bello et gentil donne han fatto questi amori strauieri et peregrini a briati et infelici casti dicemmo? quale a Lucio, quale a coltello et altre ad altre morte et ad altre spolia di morte incurrere? come diceau infinitissime l'amore del suo più in questo pianto Enea; lo sfortunato Piride quel di Demofonte, le mal contento Deianira quella dello mischissimo Heracle; et molte altre che raccontarri fora troppo lungo, delle quali pieni ne sono i libri et le storie de passati tempi. Et però andateci de mai del vostro errore, signora mia, raccoglietene nella vostra gratia, come quelle, che niente può amare, niente seruire, se non voi, che a questo solo uolo ne uate, e questo se ha le tre-

tura riserbata; che nel forte, a me acri di comune contrasto et salute et a voi di molto più dolo, che un straniero essere, la qual cosa dote in quelle universalmente laudando Giustino considerato, pensa et gestore, meraviglia in della eloquenza di Placido et della dottrina et alla verità del fatto pensando, dopo lunga incertezza fin all'ora dell'amor di Callipocrano pensò, si le ricordarono il petto dell'amor fervente et caldo di Placido, che non si può trovare, che levatosi da sedere, gittategli, il braccio in collo, un bacio in bocca di istintivamente non gli domare, solo lui accortendo per condurre et finalmente rifiutando l'amor di Callipocrano, protetto d'ogni errore, nel quale per la salute ne fosse semplicemente incerta. E che e da pensare che così poi come in acquistare la sua patria molto studio pose Placido, similmente ne studiava di quelli conoscere la quale doveva credere che tutto più gradito li fosse. quanto

più era stato in pensiero d'averla.
Dir venne, così in loro piaceri con-
tinuando non molto dopo, che Colli-
placense agendo la promessa et dato
fedo alla sua donna, molto bene in ar-
more et di robbe et di polifreni et fo-
magli, et ne tornò lieto, credendo es-
sere ricevuto et raccolto, come se fu
mai da Glauco; ma come et solo fu-
rano le sue credenze, però che già
la fede a Phidrao impagata avendo,
ne volerà, bruscamente et senza avvel-
lar ambascia, che le manifeste, e alle
giu men; la qual cosa a Colliplacense
fu di tanto peso et di tanto maravig-
lia, scoprendo egli, che avendo gli
fatto quel, che sempre mai pensato ne
l'aveva, che rimanesse a Pacha, so-
pra un basteria, lavando la camicia
fatta di Phidrao et l'auar stando
di Glauco et certo nella valle al suo
et se, che solo non era, maledetto,
del male, non et però credente dan-
no chiamando, maledisse quanto in pri-
ma per lei avere una gittata et fo-

Acche sofferto, fra breve spazio di tempo te ne morì et parò di partir ch' l'altra vita et cò fu di non senza sommo contento di Pholero et di Giacinto et così hebbe fine l'amore di lei in Callipocoma colle morte di lei et principio in Pholero. Quivi non c' da vedere, sì che un barone a guardare Monsieur solo, quale più e da riprendere, o la malignità di Pholero, o brutiere Callipocoma così come egli nel tratto et per poca occasione lo ammette di molto tempo con esso lui contrasta abbandonare, o la leggerezza di Giacinto, che così tutto si lascia smaltire di colui, che ella già mostrò più d'amore, che se stessa; et se l'giudicio sarà, come non dubitiamo, qualunque gli altri anchora step se sono, senza verun dubbio in mente aguerre a molti et molti farò tacere, che dicono maggiore riprensione scrivere Pholero, che la Giacinto non merita, altri che Giacinto solo hanno grande se ha acquistato et Pholero

ludo; gli quali et me et voi et tutti
 quanti et dove et seranno et guardano
 l'incantamento et loro del loro cuore ga-
 deranno felici et buoni pro li facciano,
 così felicemente in stato tale si con-
 servino, che io nel disidero amano-
 mente et devoti da ogni spirito gen-
 tile et malizioso disiderare.

—*—*—*—*—*—*—

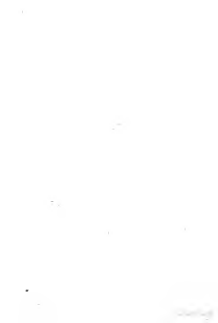


INDICE

<u>Debito.</u>	<u>Pag.</u> 3
<u>Natura Bibliografica.</u>	5
<u>Della Argomentazione. Novella</u>	
Prima.	9
<u>Della Abarica de Principi</u>	
<u>moderna. Novella Seconda.</u> . .	55
<u>Della Eloquenza. Novella</u>	
Tercia.	89







L450



